

**LA CORTE DEI DIRITTI DELL'UOMO TORNA A PRONUNCIARSI
SUL DIVIETO DI TORTURA E DI TRATTAMENTI INUMANI E DEGRADANTI:
L'INADEGUATEZZA DEGLI STANDARD DI TUTELA
DELLE CONDIZIONI DI SALUTE DEL DETENUTO
INTEGRANO UNA VIOLAZIONE DELL'ART. 3 CEDU**

Nota a [C. eur. dir. uomo, 11 febbraio 2014, Contrada c. Italia \(n. 2\), ric. n. 7509/08](#)

di Veronica Manca

Abstract. La Corte EDU torna nuovamente ad occuparsi della tutela dei diritti umani del detenuto in una recente pronuncia di condanna contro l'Italia. L'11 febbraio 2014 la Corte EDU condanna l'Italia per aver violato gli standard di tutela di cui all'art. 3 CEDU: integra trattamento inumano e degradante lo stato di detenzione prolungato con condizioni di salute particolarmente gravi. Da un'analisi della nota vicenda giudiziaria di Bruno Contrada, il presente contributo si pone l'obiettivo di individuare all'interno della giurisprudenza della Corte EDU e, se sì, in quali termini, una tutela del diritto alla salute del detenuto.

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Cenni riassuntivi del fatto: la vicenda giudiziaria. – 2.1. Il periodo di detenzione. – 3. Contrada ricorre alla Corte EDU. – 3.1. La pronuncia della Corte. – 4. Inadeguati standard di tutela delle condizioni del detenuto violano l'art. 3 CEDU. – 4.1. Violazione degli standard minimi di igiene personale. – 4.2. Mancanza di cure mediche necessarie e tempestive: da un'interpretazione evolutiva dell'art. 3 CEDU al diritto alla salute del detenuto. – 4.3. Incompatibilità dello stato di detenzione con le condizioni di salute del detenuto. – 5. In sintesi: la tutela del diritto alla salute del detenuto secondo la CEDU.

1. Introduzione.

Con la sentenza *Contrada c. Italia (n. 2)* la Corte di Strasburgo torna a pronunciarsi in tema di incompatibilità delle condizioni di detenzione rispetto allo stato di salute del detenuto in relazione all'art. 3 della Convenzione: la decisione, la cui risonanza è stata davvero ridotta rispetto al caso Scoppola ed ipotesi analoghe¹,

¹ C. eur. dir. uomo, 17 settembre 2009, *Scoppola c. Italia (n. 2)*, ex multis, in questa Rivista, con commento di VIGANÒ, [Giudicato penale e tutela dei diritti fondamentali](#), 18 aprile 2012; PECORELLA, *Il caso Scoppola davanti alla Corte di Strasburgo*, in *Riv. it. dir. proc. pen.*, 2010, pp. 397 ss.; C. eur. dir. uomo, 8 gennaio 2013, *Torreggiani ed altri c. Italia*, ex multis, in questa Rivista, con nota di VIGANÒ, [Sentenza pilota della Corte EDU sul](#)

rappresenta un ulteriore significativo momento di denuncia della situazione che caratterizza tuttora il sistema carcerario italiano e si colloca all'interno di un più ampio processo di umanizzazione e di codificazione di uno standard minimo di tutela dei diritti fondamentali del detenuto sancito a livello internazionale a cui lo Stato italiano è tenuto ad uniformarsi in tempi necessariamente contingenti e da cui non può assolutamente sottrarsi².

2. Cenni riassuntivi del fatto: la vicenda giudiziaria.

Il caso origina dal ricorso del cittadino italiano Bruno Contrada, la cui vicenda giudiziaria è alquanto nota e controversa: dirigente generale dell'Amministrazione della Polizia dello Stato, accusato di aver collaborato sistematicamente con "Cosa Nostra", il 15 aprile 1996 veniva condannato dal Tribunale di Palermo per concorso esterno in associazione per delinquere di tipo mafioso pluriaggravata *ex artt.* 110 e 416 *bis* c.p.³ sulla base delle dichiarazioni rese da alcuni collaboratori di giustizia (tra cui Gaspare Mutolo, Tommaso Buscetta, Giuseppe Marchese, Salvatore Cancemi) alla pena principale di dieci anni di reclusione ed alla pena accessoria della perpetua interdizione dai pubblici uffici, con applicazione, a pena espiata, della misura di sicurezza della libertà vigilata per tre anni.

Con sentenza del 4 maggio 2001, la Corte di appello di Palermo assolveva Contrada dei reati di cui ai capi di imputazione "*perché il fatto non sussiste*", non essendo stata raggiunta piena prova circa le "*manifestazioni significative*" della volontà

[sovraffollamento delle carceri italiane: il nostro Paese chiamato all'adozione di rimedi strutturali entro il termine di un anno](#), 9 gennaio 2013. A commento della sentenza, cfr. anche DELLA MORTE, *La situazione carceraria italiana viola strutturalmente gli standard sui diritti umani* (a margine della sentenza Torreggiani c. Italia), in *Diritti umani e diritto internazionale*, 2013, pp. 147 ss.; DOVA, *Torreggiani c. Italia, un barlume di speranza nella cronaca del sistema sanzionatorio*, in *Riv. it. dir. proc. pen.* 2/2013, pp. 948 ss.; TAMBURINO, *La sentenza Torreggiani e altri della Corte di Strasburgo*, in *Cass. pen.* 2013, pp. 11 ss.

² Il riferimento corre immediatamente alla sentenza *Torreggiani ed altri c. Italia* dell'8 gennaio 2013. Per un approfondimento cfr. in *questa Rivista*, con nota di VIGANÒ, *Sentenza pilota della Corte EDU sul sovraffollamento delle carceri italiane*, cit.; DELLA BELLA, [Il termine per adempiere alla sentenza Torreggiani si avvicina a scadenza: dalla Corte Costituzionale alcune preziose indicazioni sulla strategia da seguire](#), in *questa Rivista*, 19 dicembre 2013; DELLA MORTE, *op. cit.*; DOVA, *op. cit.*; TAMBURINO, *op. cit.* Sul problema del sovraffollamento carcerario in prospettiva comparata cfr. anche ALBRECHT, *Prison overcrowding - finding effective solutions*, Friburgo, 2012; BARKER, *The politics of imprisonment*, Oxford, 2009; GARLAND, *The culture of control*, Oxford, 2003; BOSWORTH, *Explaining US imprisonment*, Los Angeles, 2010.

³ Il capo di imputazione era così strutturato: Contrada era accusato dei reati in concorso in associazione per delinquere pluriaggravata *ex artt.* 110 e 416 co. 4 e 5 per i fatti commessi fino al 29 settembre 1982 (capo A della rubrica) e, dal 29 settembre 1982 in poi (dopo l'entrata in vigore della fattispecie incriminatrice, introdotta con l. 13 settembre 1982 n. 646) di concorso in associazione per delinquere di tipo mafioso pluriaggravata prevista dagli artt. 110 e 416 *bis* co. 4 e 6 (capo B della rubrica).

Peraltro, il caso Contrada si presta ad ulteriori riflessioni in termini di configurazione del concorso esterno in associazione per delinquere rispetto alla qualificazione di concorrente necessario, quale membro stabile dell'associazione mafiosa ed inoltre, in tema di valenza probatoria delle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia: tematiche, che richiederebbero una trattazione approfondita apposita.

dello stesso di “*prestare sostegno all’associazione*”, ritenendo qualificabile nel caso di specie invece un’ipotesi (non coltivata in corso di indagini preliminari), peraltro colpita anche da prescrizione, di favoreggiamento personale⁴.

Gravata dal ricorso per Cassazione del Procuratore generale della Repubblica di Palermo, la Suprema Corte con sentenza della Sezione seconda penale il 12 febbraio 2002 riteneva pienamente fondato il ricorso del pubblico ministero e, per l’effetto, annullava con rinvio per nuovo giudizio la sentenza di appello del 4 maggio 2001.

Il giudizio di rinvio di secondo grado svoltosi innanzi alla Corte di appello di Palermo (lungo un *iter* processuale di ben 31 udienze) riconosceva Contrada colpevole di concorso esterno nell’associazione mafiosa “Cosa Nostra” e, perciò, lo condannava definitivamente alla pena di dieci anni di reclusione, confermando integralmente la sentenza di condanna di primo grado emessa dal Tribunale di Palermo il 5 aprile 1996.

Avverso la sentenza di rinvio emessa dalla Corte di appello di Palermo il 25 febbraio 2006, Contrada proponeva ricorso per Cassazione mediante l’allegazione di corposi motivi di ricorso, a cui faceva seguito, peraltro, il deposito di ulteriori profili di censura. Con sentenza del 10 maggio 2007, depositata l’8 gennaio 2008, la Suprema Corte, Sezione sesta penale, rigettava il ricorso dell’imputato, confermando definitivamente le statuizioni della sentenza di rinvio di secondo grado del 25 febbraio 2006.

Il 2 gennaio 2008 Contrada incaricava il proprio legale di presentare istanza di revisione del processo di condanna: anche se il 24 settembre 2011 la Corte di appello di Caltanissetta riteneva “*non manifestamente infondata*” la richiesta di revisione del processo, il 25 giugno 2012 la Cassazione dichiarava inammissibile la richiesta di revisione, con cui terminava definitivamente la vicenda giudiziaria di Contrada.

2.1. Il periodo di detenzione.

Dopo aver scontato 31 mesi in stato di custodia cautelare in carcere (dal 24 dicembre 1992 al 31 luglio 1995), l’11 maggio 2007, in esecuzione della pena detentiva, Contrada veniva tradotto nel carcere di Santa Maria Capua Vetere: sin dai primissimi giorni di detenzione, Contrada sottoponeva all’attenzione della Magistratura di sorveglianza numerose istanze al fine di ottenere la concessione del differimento dell’esecuzione della pena ovvero l’autorizzazione ad eseguire una misura alternativa

⁴ Su una diversa ricostruzione e qualificazione dei fatti si fonda il ricorso n. 66655/13, presentato alla Corte EDU dalla difesa di Contrada in data 11 luglio 2008: la difesa riscontra una palese violazione dell’art. 7 della Convenzione, in ragione della mancata applicazione della disciplina di concorso in associazione per delinquere di cui all’art. 416 co. 5 e 6 c.p., vigente prima della riforma del 13 settembre 1982, legge n. 646 a tutti i fatti contestati a Contrada, compresi anche i fatti commessi prima del 29 settembre 1982, essendo stata ritenuta assorbita dalla fattispecie più grave del concorso in associazione per delinquere di stampo mafioso di cui all’art. 416 *bis* co. 4 e 6 c.p. Il ricorso pende attualmente dinanzi alla seconda Sezione della Corte EDU.

alla detenzione in carcere, in ragione dell'incompatibilità della stessa con le sue condizioni di salute⁵.

A pochi giorni dall'accesso in carcere, infatti, il quadro clinico di Contrada palesava già una situazione di incompatibilità con lo stato di detenzione: il primo ottobre 2007 il medico responsabile della struttura penitenziaria redigeva un certificato attestante le patologie di cui il detenuto soffriva tra cui ischemia, diabete, depressione, ipertrofia della prostata, cardiopatie, eccessivo dimagrimento *etc.*, palesemente, incompatibili con il perdurare dello stato di detenzione in carcere.

Il 28 dicembre 2007, il Magistrato di sorveglianza disponeva il ricovero di Contrada presso il reparto detenuti dell'Ospedale Cardarelli di Palermo, ma il giorno dopo egli chiedeva di tornare in carcere a causa delle condizioni del reparto giudicate "da incubo" da parte del suo legale⁶.

In seguito, il Magistrato di sorveglianza respingeva reiteratamente le istanze presentate dal detenuto in più circostanze nell'arco temporale intercorrente dal 2007 al 2008, in forza dei rigidi requisiti elaborati dalla giurisprudenza di legittimità in punto di differimento dell'esecuzione della pena⁷: il 15 gennaio 2008 il Tribunale di sorveglianza confermava le decisioni di diniego, avverso le quali il detenuto ricorreva per Cassazione il 19 gennaio 2008. La Suprema Corte rigettava i ricorsi di Contrada, ritenendo sufficientemente motivate e dettagliate le ordinanze del Tribunale di sorveglianza.

Anche la quarta istanza del detenuto veniva rigettata definitivamente con ordinanza del Tribunale di sorveglianza del 15 aprile 2008, così come le successive del 28 febbraio e 19 marzo 2008⁸.

Solamente con ordinanza depositata il 24 luglio 2008, il Tribunale di sorveglianza concedeva la misura della detenzione domiciliare per un periodo di sei mesi con l'obbligo di dimora presso l'abitazione di Napoli ed il divieto di recarsi a

⁵ La difesa di Contrada si era rivolta al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, tramite l'invio di un'accorata lettera di supplica al fine di sollecitarlo a concedere la grazia in mancanza di un'esplicita richiesta da parte dell'interessato che, ritenendosi innocente, non intendeva inoltrarla. In un messaggio, Contrada ribadiva al [Corriere della Sera il 29 dicembre 2007](#): "*Non ho mai chiesto, né chiedo, né chiederò mai la grazia a quello Stato da cui mi sarei aspettato un grazie e non una grazia*".

⁶ Così dichiarava il difensore avv. Giuseppe Lipera al [Corriere della Sera il 29 dicembre 2007](#).

⁷ Cass. pen., 5 agosto 2008, n. 35096: "*Il differimento dell'esecuzione della pena per motivi di salute è legittimo solo quando le condizioni del detenuto sono così gravi da rendere concretamente incompatibile il regime carcerario ovvero lo stesso risulti contrario ai più elementari principi di umanità, ovvero le condizioni di salute impongano cure non praticabili in ambiente carcerario, neppure facendo ricorso al ricovero esterno ex art. 11 ord. pen.*". Nel caso di specie la Magistratura di sorveglianza riteneva, a più riprese, compatibile il protrarsi dello stato di detenzione con le condizioni di salute del detenuto e, pertanto, anche a fronte della persistente pericolosità sociale del soggetto, rigettava ogni istanza di differimento dell'esecuzione della pena ovvero di concessione della misura alternativa della detenzione in carcere non riscontrando la sussistenza dei requisiti costitutivi di accesso ai meccanismi liberatori.

⁸ [Il 17 aprile 2008](#), Contrada chiedeva che gli venisse praticata l'eutanasia. La richiesta era stata presentata al giudice tutelare del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere dalla sorella, la quale al Giornale dichiarava che Contrada "*vuole morire*" perché "*questa sembra l'unica strada percorribile per mettere fine alle sue infinite pene*".

Palermo; mentre veniva rigettata l'istanza di differimento della pena, in quanto ritenuto un soggetto socialmente pericoloso.

Avverso l'ordinanza del 24 luglio 2008, il detenuto esperiva ricorso per Cassazione: la Suprema Corte annullava l'ordinanza e rimandava la decisione al Tribunale di sorveglianza, il quale con successiva decisione del 20 novembre 2008, confermava la propria precedente ordinanza di diniego, a cui faceva seguito un ulteriore ricorso per Cassazione, respinto definitivamente il 23 dicembre 2009⁹.

L'11 ottobre 2012 Contrada veniva scarcerato per fine pena.

3. Contrada ricorre alla Corte EDU.

Un *iter* giudiziario così lungo, complesso ed articolato prestava necessariamente il fianco alla difesa per l'individuazione di numerosi punti critici e di contrasto rispetto alle garanzie ed ai diritti fondamentali di Contrada sia in qualità di imputato nella fase più strettamente processuale sia di detenuto in sede di esecuzione concreta della pena detentiva in carcere.

Ben tre ricorsi venivano presentati alla Corte di Strasburgo in relazione ad altrettanti profili di censura e di doglianza per la violazione da parte dello Stato italiano dei diritti fondamentali di Contrada in forza degli artt. 3, 5 § 3 e 7 CEDU:

a) con ricorso depositato il 14 novembre 1994, il ricorrente lamentava una violazione dell'art. 5 § 3 CEDU in relazione al superamento dei limiti massimi del periodo di carcerazione preventiva. Il 24 agosto 1998 la Corte respingeva il ricorso, giudicando le ragioni che erano alla base della custodia cautelare "pertinenti e sufficienti"¹⁰;

b) il 31 gennaio 2008, con un secondo ricorso, Contrada opponeva la violazione da parte dello Stato italiano dell'art. 3 CEDU in relazione al periodo di detenzione compreso tra il 24 ottobre 2007 e il 24 luglio 2008. Il ricorso veniva deciso con sentenza di condanna dalla Corte l'11 febbraio 2014¹¹;

c) l'11 luglio 2008 veniva presentato il terzo ricorso, in cui il ricorrente rilevava la violazione dell'art. 7 della Convenzione, in ragione della mancata applicazione della disciplina più favorevole al reo di concorso in associazione per delinquere di cui all'art. 416 co. 5 e 6 c.p., vigente prima della riforma del 13 settembre 1982, legge n. 646 a tutti i fatti contestati a Contrada, compresi anche i fatti commessi prima del 29 settembre 1982, essendo stata ritenuta assorbita dalla fattispecie più grave del concorso in

⁹ [Il 10 gennaio 2008](#) il Presidente della Repubblica inviava una lettera al Ministero della giustizia per revocare l'avvio dell'*iter* per l'eventuale concessione della grazia, ponendo fine, di fatto, alla *querelle* giudiziaria.

¹⁰ C. eur. dir. uomo, 24 agosto 1998, *Contrada c. Italia*. Per un approfondimento sul punto cfr. ZAGREBELSKY-FUMAGALLI MERAVIGLIA, *Diritti dell'uomo e libertà fondamentali. La giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo e della Corte di giustizia delle Comunità europee* (1991-1998), vol. 2, Milano, 2006, pp. 733 ss.

¹¹ C. eur. dir. uomo, 11 febbraio 2014, *Contrada c. Italia* (n. 2), ric. n. 7509/08.

associazione per delinquere di stampo mafioso di cui all'art. 416 *bis* co. 4 e 6 c.p. Il ricorso è attualmente pendente innanzi la seconda Sezione della Corte¹².

3.1. La pronuncia della Corte.

In attesa della decisione della Corte circa il terzo ricorso in tema di applicazione retroattiva della legge penale favorevole, l'attenzione ricade necessariamente sulla sentenza di condanna dello Stato italiano dell'11 febbraio 2014 per violazione dell'art. 3 CEDU.

Alla base delle doglianze del ricorso n. 7509/08, depositato il 31 gennaio 2008, il ricorrente invoca la violazione dell'art. 3 CEDU: la mancata concessione del differimento dell'esecuzione della pena ovvero il diniego dell'ammissione ad una misura alternativa alla detenzione in carcere a fronte delle condizioni di salute del detenuto, gravi ed irreversibili, integrano un trattamento inumano e degradante ai sensi dell'art. 3 CEDU.

Nel caso di specie, i giudici di Strasburgo riscontrano una violazione dell'art. 3 CEDU per aver tenuto in carcere Contrada per il periodo tra il 24 ottobre 2007 ed il 24 luglio 2008, nonostante il suo stato di salute fosse ormai incompatibile con il regime detentivo: il ricorrente era affetto da una serie di gravi e complesse patologie e aveva richiesto ripetutamente di poter usufruire degli arresti domiciliari ottenendoli solo una volta nel luglio 2008 dopo nove mesi dalla prima relativa istanza.

La Corte rileva, inoltre, che numerosi rapporti medici redatti anche da ufficiali sanitari dello stabilimento penitenziario e depositati presso le istanze competenti accertano tutti in maniera costante ed univoca l'incompatibilità tra lo stato di salute del ricorrente e il regime di detenzione al quale questi era sottoposto: *“La Cour en conclut que, au vu du contenu des certificats médicaux dont les autorités disposaient, du temps s'étant écoulé avant l'obtention de la détention à domicile et des motifs des décisions de rejet des demandes introduites par le requérant, le maintien en détention de ce dernier était incompatible avec l'interdiction des traitements inhumains et dégradants établie par l'article 3 de la Convention¹³”*.

Con sei voti contro uno la Corte sancisce così la sussistenza della violazione dell'art. 3 CEDU, argomentando che l'aver mantenuto il ricorrente in condizioni di detenzione sia da considerarsi incompatibile con la proibizione dei trattamenti inumani e degradanti.

Di opinione contraria, il presidente della Corte – giudice Isil Karakas – secondo cui: *“De mon point de vue, sa situation n'atteignait pas le niveau suffisant de gravité pour emporter violation de l'article 3¹⁴”*.

¹² Ricorso n. 66655/13, 11 luglio 2008.

¹³ C. eur. dir. uomo, 11 febbraio 2014, *Contrada c. Italia* (n. 2), ric. n. 7509/08, 13, § 85.

¹⁴ C. eur. dir. uomo, 11 febbraio 2014, *Contrada c. Italia* (n. 2), ric. n. 7509/08, 18.

4. Inadeguati standard di tutela delle condizioni del detenuto violano l'art. 3 CEDU.

La pronuncia della Corte si inserisce in un filone giurisprudenziale ormai costante e consolidato in ordine alle condizioni della detenzione e, nello specifico, per quanto di interesse, alla compatibilità con lo stato di salute del detenuto e l'efficacia delle cure mediche somministrate all'interno della struttura carceraria¹⁵.

È bene premettere come non esista nessuna disposizione della Convenzione che tuteli espressamente il diritto alla salute delle persone libere, ma l'interpretazione della Corte ne ha permesso il suo riconoscimento tramite la riconduzione nell'alveo dei diritti garantiti, quale corollario, di volta in volta, del diritto alla vita¹⁶, della tutela della dignità umana¹⁷, del diritto al rispetto della vita privata e familiare¹⁸ e del domicilio¹⁹.

Tanto più nei confronti delle persone detenute: il riconoscimento del diritto alla salute dei detenuti è opera esclusiva della giurisprudenza della Corte di Strasburgo in forza di un'interpretazione evolutiva dell'art. 3 CEDU.

Le pronunce della Corte in materia si possono idealmente suddividere in tre gruppi:

a) insufficienza o precarietà delle condizioni igieniche: trattasi di violazioni macroscopiche delle basilari regole della cura dell'igiene personale del detenuto che integrano a tutti gli effetti ipotesi di trattamento inumano e degradante²⁰;

b) mancanza o inadeguatezza della somministrazione di cure mediche necessarie e tempestive: la qualificazione di trattamento inumano e degradante del mancato intervento delle autorità competenti sulla diagnosi, assistenza e cura dello stato di salute del detenuto interviene grazie ad un'interpretazione evolutiva dell'art. 3 CEDU a partire dalla sentenza pilota *Kudla c. Polonia*²¹;

c) incompatibilità delle condizioni di detenzione con lo stato di salute del detenuto: l'attenzione della Corte nei confronti di ipotesi di incompatibilità della

¹⁵ Sulla tutela dei diritti umani del detenuto cfr. anche COLELLA, [La giurisprudenza di Strasburgo 2008-2010: il divieto di tortura e trattamenti inumani e degradanti \(art. 3 CEDU\)](#), in *Dir. pen. cont. – Riv. trim.*, 1/2011, pp. 239 ss.; ID., [La giurisprudenza di Strasburgo 2008-2010: il divieto di schiavitù e del lavoro forzato \(art. 4 CEDU\)](#), in *Dir. pen. cont. – Riv. trim.*, 1/2011, pp. 248 ss.; ZAGREBELSKY-FUMAGALLI MERAVIGLIA, *op. cit.* Per una prospettiva comparatistica cfr. ALBRECHT, *Prison overcrowding - finding effective solutions*, cit.; BARKER, *The politics of imprisonment*, cit.; GARLAND, *The culture of control*, Oxford, 2003; BOSWORTH, *Explaining US imprisonment*, cit.; SEVDIREN, *Alternatives to imprisonment in England and Wales, Germany and Turkey*, Berlin - Heidelberg, 2011; GARLAND, *Mass imprisonment*, London, 2001; DÍEZ RIPOLLÉS, *Derecho penal español*, Valencia, 2011; ID., *Política criminal y derecho penal*, Valencia, 2013; SIMON, *Mass incarceration on trial*, New York, 2014.

¹⁶ C. eur. dir. uomo, 27 luglio 2004, *Slimani c. Francia*, ric. n. 57671/00, § 27.

¹⁷ C. eur. dir. uomo, 27 maggio 2008, *N. c. Regno Unito*, ric. n. 26565/05.

¹⁸ C. eur. dir. uomo, 29 aprile 2002, *Pretty c. Regno Unito*, ric. n. 2346/02.

¹⁹ C. eur. dir. uomo, 16 novembre 2004, *Moreno Gomez c. Spagna*, ric. n. 4143/02.

²⁰ C. eur. dir. uomo, 29 gennaio 2009, *Antropov c. Russia*, ric. n. 22107/03; C. eur. dir. uomo, 30 settembre 2010, *Pakhomov c. Russia*, ric. n. 44917/08; C. eur. dir. uomo, 7 dicembre 2010, *Porumb c. Romania*, ric. n. 19832/04; C. eur. dir. uomo, 16 dicembre 2010, *Kozhoar c. Russia*, ric. n. 33099/08.

²¹ C. eur. dir. uomo, 26 ottobre 2000, *Kudla c. Polonia*, ric. n. 30210/96.

detenzione rispetto a un quadro clinico del detenuto fortemente compromesso si sviluppa a partire dalla sentenza *Scoppola c. Italia (n.1)*²² del 10 giugno 2008 per affinarsi nel corso degli ultimi anni con importanti pronunce di condanna²³ ed assestarsi definitivamente proprio tramite la sentenza *Contrada c. Italia (n. 2)* dell'11 febbraio 2014²⁴.

4.1. Violazione degli standard minimi di igiene personale.

Il primo gruppo di pronunce in cui la Corte individua una violazione dell'art. 3 CEDU in relazione alle condizioni di detenzione è rappresentato da ipotesi di gravi e manifeste violazioni ai diritti fondamentali della persona umana, nello specifico la cura dell'igiene personale. Fra tutte, degna di nota è senza dubbio la sentenza *Antropov c. Russia*, in cui il ricorrente lamentava di essere stato detenuto in una cella completamente infestata di insetti e di roditori²⁵. Ancora, si segnalano pronunce della Corte, in cui i detenuti si dolevano del fatto di aver contratto malattie infettive e contagiose durante il periodo di detenzione, quali epatite, Hiv *etc.*²⁶ La Corte, inoltre, ravvisa una violazione dell'art. 3 CEDU nel caso di un ricorrente che era stato recluso in una cella di 55 metri quadri insieme ad oltre 110 detenuti, la maggior parte dei quali fumatori e, pertanto, era stato esposto continuamente, per più di otto mesi a fumo

²² C. eur. dir. uomo, 10 giugno 2008, *Scoppola c. Italia (n. 1)*, ric. n. 50550/06. Per un approfondimento cfr. BEDUSCHI-COLELLA, [La giurisprudenza di Strasburgo 2008-2010: il diritto a libere elezioni \(art. 3 Prot. 1\)](#), *Dir. pen. cont.* – *Riv. trim.*, 1/2011, 281; COLELLA, *La giurisprudenza di Strasburgo 2008-2010: il divieto di schiavitù e del lavoro forzato (art. 4 CEDU)*, cit., pp. 248 ss.; ZAGREBELSKY-FUMAGALLI MERAVIGLIA, *op. cit.*

²³ C. eur. dir. uomo, 17 settembre 2009, *Enea c. Italia*, ric. n. 74912/01; C. eur. dir. uomo, 27 febbraio 2012, *Cara-Damiani c. Italia*, ric. n. 2447/05; C. eur. dir. uomo, 17 luglio 2012, *Scoppola c. Italia (n. 4)*, ric. n. 65050/09; C. eur. dir. uomo, 29 gennaio 2013, *Cirillo c. Italia*, ric. n. 36274/2010. Di segno parzialmente contrario, invece, cfr.: C. eur. dir. uomo, 29 gennaio 2013, *Prestieri c. Italia*, ric. n. 66640/10; C. eur. dir. uomo, 5 marzo 2013, *Telissi c. Italia*, ric. n. 5097/08. Per un approfondimento cfr. RANALLI, *Nuovi interventi della Corte Europea dei diritti dell'uomo in materia di trattamento carcerario*, in *Rassegna penitenziaria e criminologica*, 2/2013, pp. 158-172.

²⁴ C. eur. dir. uomo, 11 febbraio 2014, *Contrada c. Italia (n. 2)*, ric. n. 7509/08, 13, § 85. Per un approfondimento, è da segnalare il lavoro di COLELLA, *La giurisprudenza di Strasburgo 2008-2010: il divieto di tortura e trattamenti inumani e degradanti (art. 3 CEDU)*, cit., nel quale l'autrice prende in esame i vari profili di violazione dell'art. 3 CEDU in relazione alle condizioni della detenzione. Alle ipotesi qui elencate si devono aggiungere le pronunce legate al sovraffollamento carcerario ovvero a particolari regimi di detenzione (ad es. *ex art. 41 bis* ord. pen. e c.d. E.I.V.), o ancora in relazione alla pena dell'ergastolo, in regime di isolamento ovvero al trattenimento degli stranieri in appositi centri in attesa dell'esecuzione di un provvedimento di espulsione.

²⁵ C. eur. dir. uomo, 29 gennaio 2009, *Antropov c. Russia*, ric. n. 22107/03.

²⁶ C. eur. dir. uomo, 30 settembre 2010, *Pakhomov c. Russia*, ric. n. 44917/08; C. eur. dir. uomo, 7 dicembre 2010, *Porumb c. Romania*, ric. n. 19832/04; C. eur. dir. uomo, 16 dicembre 2010, *Kozhoar c. Russia*, ric. n. 33099/08.

passivo, con conseguente aggravamento delle sue condizioni di salute²⁷ e quello in cui il ricorrente era stato trattenuto per tre giorni in una cella priva di letto, cibo ed acqua²⁸.

In simili casi, la violazione dell'art. 3 CEDU appare chiara e manifesta già da una semplice ricostruzione degli elementi fattuali delle singole vicende: ciò che risulta fortemente deficitario è il mancato apprestamento di misure e di strumenti idonei e funzionali al rispetto della dignità della persona umana, ancor prima che nei confronti della persona detenuta. Pertanto, i giudici di Strasburgo non riscontrano alcuna difficoltà nel qualificare tali ipotesi come trattamento inumano e degradante ai sensi dell'art. 3 CEDU²⁹.

4.2. Mancanza di cure mediche necessarie e tempestive: da un'interpretazione evolutiva dell'art. 3 CEDU al diritto alla salute del detenuto.

In ben due occasioni, la Commissione aveva avuto modo di constatare che la detenzione di una persona che versasse in gravi condizioni di salute potesse costituire un trattamento inumano e degradante ai sensi dell'art. 3 CEDU: tuttavia, a fronte di accertamenti effettuati e raffrontando le cure mediche somministrate con la gravità dello stato di salute, non era mai giunta a segnalare una violazione dell'art. 3 CEDU³⁰.

Soltanto a partire dalla sentenza pilota *Kudla c. Polonia* del 26 settembre 2000 i giudici di Strasburgo prendono piena coscienza della problematica.

Come precisato in numerose pronunce, anche nel caso *Kudla c. Polonia*, la Corte torna a ribadire la natura e la portata dell'art. 3 CEDU: il diritto a non essere sottoposti a tortura o a pene o a trattamenti inumani e degradanti ha valenza ed efficacia assoluta in quanto non è suscettibile di deroga, neppure in caso di guerra o di pericolo pubblico per la nazione (cfr. art. 15 CEDU³¹).

Se l'art. 3 CEDU, norma cardine della tutela dell'integrità psico-fisica della persona umana, non pone limite alcuno, la giurisprudenza della Corte richiede il necessario superamento di una *soglia minima di gravità*, individuata caso per caso in relazione a numerosi fattori: la durata del trattamento, l'età, il sesso, lo stato di salute e le ricadute dello stesso sul fisico e sulla mente di chi lo subisce.

La prova, inoltre, del raggiungimento della soglia minima di gravità deve essere fondata su elementi precisi, concordanti e sufficientemente gravi, atti a dimostrare che sia stato travalicato il limite di una punizione ovvero di una misura legittima.

²⁷ C. eur. dir. uomo, 14 settembre 2010, *Mariana Marinescu c. Romania*, ric. n. 36110/03.

²⁸ C. eur. dir. uomo, 29 gennaio 2009, *Andreyevskiy c. Russia*, ric. n. 1750/03.

²⁹ COLELLA, *La giurisprudenza di Strasburgo 2008-2010: il divieto di tortura e trattamenti inumani e degradanti (art. 3 CEDU)*, cit., p. 239; ID., *La giurisprudenza di Strasburgo 2008-2010: il divieto di schiavitù e del lavoro forzato (art. 4 CEDU)*, cit., pp. 248 ss.; ZAGREBELSKY-FUMAGALLI MERAVIGLIA, *op. cit.*

³⁰ Commissione, rap. 17 dicembre 1981, *Chartier c. Italia*; Commissione, dec. 2 marzo 1998, *Venetucci c. Italia*.

³¹ C. eur. dir. uomo, 26 ottobre 2000, *Kudla c. Polonia*, ric. n. 30210/96, 18-19, § 91.

Anche in mancanza di un riferimento espresso, la medesima *ratio* di tutela può essere estesa anche a favore della persona detenuta: la Corte sancisce esplicitamente il diritto del detenuto a delle condizioni di detenzione rispettose della dignità umana: “*The State must ensure that a person is detained in conditions which are compatible with respect for his human dignity*”³². Tale diritto implica che le modalità di esecuzione della pena detentiva non debbano sottoporre la persona a disagi o prove la cui intensità superi l’inevitabile livello di sofferenza inerente alla detenzione ed impone che, tenuto conto delle esigenze pratiche della carcerazione, la salute ed il benessere del detenuto siano assicurati in modo adeguato, in particolare tramite la somministrazione di cure mediche necessitate³³.

L’art. 3 CEDU, pertanto, comporta un obbligo negativo di astensione dal porre in essere dei trattamenti contrari al senso di umanità ed un obbligo positivo di tutelare la salute ed il benessere dei detenuti attraverso la predisposizione delle cure mediche necessarie.

Con la sentenza *Xiros c. Grecia* del 9 settembre 2010, la Corte – sviluppando i principi già espressi dalla Commissione nel suo parere sul caso *Hurtado c. Svizzera* del luglio del 1993 – enuncia in modo analitico gli obblighi che incombono sugli Stati in materia di assistenza e cura medica dei detenuti:

- a) dovere di verificare che lo stato di salute del detenuto sia compatibile con la detenzione;
- b) dovere di provvedere a somministrare cure mediche necessarie;
- c) dovere di adattare, in caso di bisogno, le condizioni di detenzione alle esigenze specifiche legate allo stato di salute del detenuto.

La prima obbligazione (*sub a*) discende dal più ampio principio per cui in uno Stato di diritto l’idoneità e la capacità del soggetto di scontare una pena detentiva è condizione imprescindibile per l’esecuzione della pena stessa.

Se non può dedursi dalla Convenzione un generico dovere di rimettere in libertà ovvero di garantire un ricovero in una struttura ospedaliera esterna ad ogni detenuto che necessiti di particolari cure mediche, tuttavia l’art. 3 CEDU impone in ogni caso allo Stato di tutelare l’integrità fisica delle persone private della libertà e può comportare, in condizioni di incompatibilità con la detenzione, persino l’obbligo di scarcerazione³⁴.

La seconda obbligazione (*sub b*) impone un controllo della Corte sull’effettiva assistenza e cura dello stato di salute della persona detenuta da parte delle autorità competenti, che devono provvedere a garantire il benessere e l’integrità psico-fisica del detenuto sia in fase di diagnosi sia in fase di trattamento della patologia, garantendo la somministrazione della terapia prescritta dai medici. La diligenza e la celerità della

³² C. eur. dir. uomo, 26 ottobre 2000, *Kudla c. Polonia*, ric. n. 30210/96, 18-19, § 93.

³³ C. eur. dir. uomo, 26 ottobre 2000, *Kudla c. Polonia*, ric. n. 30210/96, 19, § 94. Per un approfondimento cfr. RANALLI, *op. cit.*, pp. 158-172.

³⁴ C. eur. dir. uomo, 26 ottobre 2000, *Kudla c. Polonia*, ric. n. 30210/96, 19, § 93.

Sull’obbligo di scarcerazione cfr.: C. eur. dir. uomo, 19 luglio 2007, *Rojkov c. Russia*, ric. n. 64140/00.

risposta da parte delle autorità sono elementi di valutazione da parte della Corte in sede di giudizio sulla violazione dell'art. 3 CEDU³⁵.

Secondo la giurisprudenza consolidata della Corte, inoltre, lo standard di adeguatezza delle cure apprestate non è quello "delle migliori cliniche civili", bensì quello "della compatibilità con la dignità umana". Tale principio è stato affermato, di recente, nelle sentenze *Kozhoar c. Russia* del 16 dicembre 2010³⁶ e *Gladky c. Russia* del 21 dicembre 2010³⁷.

Infine, la terza obbligazione (*sub c*) concerne l'idoneità dell'ambiente carcerario rispetto alle specifiche esigenze della salute della persona detenuta.

Pertanto, il vaglio della Corte si concentra essenzialmente su tre elementi al fine di verificare la compatibilità delle condizioni di salute del detenuto con il suo stato di detenzione continuata: 1. la condizione di salute del detenuto; 2. la reazione delle autorità competenti e la qualità delle cure mediche somministrate; 3. l'adeguatezza della detenzione alla luce dello stato di salute del detenuto.

Tra le più significative pronunce della Corte sul punto, sono da segnalare la sentenza *Wenerski c. Polonia* del 20 gennaio 2009 e la sentenza *Dermanovic c. Serbia* del 23 febbraio 2010: nel primo caso il ricorrente aveva subito un intervento di estrazione parziale dell'occhio destro e si era procurato una ferita nella parte rimanente dell'occhio a causa di uno scontro con un compagno di cella e, pertanto, necessitava di un'urgente operazione, a cui l'amministrazione penitenziaria aveva ripetutamente negato l'autorizzazione con conseguente peggioramento delle sue condizioni di salute; nel secondo caso il ricorrente affetto da epatite C lamentava di non aver ricevuto cure mediche necessarie durante la sua permanenza in carcere³⁸. Se nel caso *Wenerski c. Polonia*, la Corte riscontra una violazione dell'art. 3 CEDU imputabile alla condotta negligente delle autorità competenti; nel caso *Dermanovic c. Serbia*, invece, non rileva una violazione della Convenzione a causa della mancata collaborazione dello stesso ricorrente a sottoporsi a trattamenti medici tempestivi.

Ebbene, in tutte queste sentenze, i giudici di Strasburgo individuano un nucleo di tutela del diritto alla salute del detenuto in riferimento all'art. 3 CEDU, così inteso: sono qualificate trattamento inumano e degradante solamente quelle ipotesi in cui, di fronte a un preciso quadro clinico del detenuto affetto da una grave patologia, le autorità competenti abbiano omesso di apprestare le cure mediche adeguate e necessarie compromettendo in tal modo la salute del detenuto. Quindi, solamente nei confronti di tali situazioni è configurabile un diritto alla salute del detenuto e, non,

³⁵ RANALLI, *op. cit.*, pp. 160-161.

³⁶ C. eur. dir. uomo, 16 dicembre 2010, *Kozhoar c. Russia*, ric. n. 33099/08.

³⁷ C. eur. dir. uomo, 21 dicembre 2010, *Gladky c. Russia*, ric. n. 3242/03. Cfr.: COLELLA, *La giurisprudenza di Strasburgo 2008-2010: il divieto di tortura e trattamenti inumani e degradanti (art. 3 CEDU)*, cit., p. 239; ID., *La giurisprudenza di Strasburgo 2008-2010: il divieto di schiavitù e del lavoro forzato (art. 4 CEDU)*, cit., pp. 248 ss.; ZAGREBELSKY-FUMAGALLI MERAVIGLIA, *op. cit.*

³⁸ Per un puntuale riferimento delle sentenze in commento cfr. COLELLA, *La giurisprudenza di Strasburgo 2008-2010: il divieto di tortura e trattamenti inumani e degradanti (art. 3 CEDU)*, cit., p. 240; RANALLI, *op.cit.*, pp. 158-172.

invece, in termini generici ed assoluti nei confronti di tutte le situazioni astrattamente ipotizzabili.

4.3. Incompatibilità dello stato di detenzione con le condizioni di salute del detenuto.

Nella sentenza *Contrada c. Italia* (n. 2) dell'11 febbraio 2014, la Corte ribadisce i principi sviluppati nelle precedenti pronunce e aggiunge un ulteriore tassello al fine della creazione di uno statuto di tutela del diritto alla salute del detenuto: costituisce trattamento inumano e degradante in violazione dell'art. 3 CEDU anche l'ipotesi in cui le gravi condizioni di salute del detenuto siano incompatibili con una detenzione in carcere prolungata.

Sul punto, la prima pronuncia significativa della Corte è costituita dalla sentenza *Scoppola c. Italia* (n. 1) del 10 giugno 2008: nel caso concreto il ricorrente, il sig. Scoppola, all'età di 67 anni non era più in grado di camminare in modo autonomo e autosufficiente e, in seguito ad una frattura del femore, poteva muoversi soltanto con l'ausilio di una sedia a rotelle. Inoltre, egli era affetto da numerose gravi patologie tra cui diabete e depressione. Detenuto presso il carcere di *Regina Coeli* in Roma, aveva beneficiato in un primo momento della concessione degli arresti domiciliari, misura poi revocata in quanto, secondo il Tribunale di sorveglianza, il ricorrente non era stato in grado di individuare un domicilio adatto al suo stato di salute e, pertanto, continuava ad essere detenuto in carcere.

La prolungata detenzione nel carcere di Roma per i giudici di Strasburgo rappresenta un'ipotesi di trattamento inumano e degradante ai sensi dell'art. 3 CEDU³⁹.

Dal caso concreto, inoltre, la Corte elabora il principio generale in forza del quale discende un obbligo, in capo all'autorità giurisdizionale nazionale, di procedere ad una valutazione dell'adeguatezza dell'abitazione del soggetto che versa in condizioni di salute incompatibili con la detenzione prima di adottare provvedimenti di concessione della detenzione domiciliare⁴⁰.

Ancora, nella sentenza *Enea c. Italia* del 17 settembre 2009, la Corte non riscontra una violazione dell'art. 3 CEDU in quanto non ritiene sussistere un'incompatibilità delle condizioni di salute del detenuto affetto da tetraplegia rispetto al regime detentivo *ex art. 41 bis* ord. pen.: nel caso di specie le autorità competenti avevano correttamente adempiuto ai propri doveri di assistenza e di cura del detenuto sia in fase di diagnosi sia in fase di trattamento delle gravi patologie di cui era affetto⁴¹.

L'appartenenza del soggetto ad un'organizzazione criminale sembra essere stato l'argomento decisivo per non affermare la violazione dell'art. 3 CEDU, nonostante le gravissime condizioni di salute del detenuto: il prolungato regime

³⁹ C. eur. dir. uomo, 10 giugno 2008, *Scoppola c. Italia* (n. 1), ric. n. 50550/06, 10-12, §§ 45-51.

⁴⁰ Sul punto cfr. COLELLA, *La giurisprudenza di Strasburgo 2008-2010: il divieto di tortura e trattamenti inumani e degradanti (art. 3 CEDU)*, in *Dir. pen. cont. – Riv. trim.*, 1/2011, p. 241.

⁴¹ C. eur. dir. uomo, 17 settembre 2009, *Enea c. Italia*, ric. n. 74912/01, 22-23. RANALLI, *op. cit.*, 158-172.

carcerario a cui era stato sottoposto si giustificava in ragione della sua pericolosità sociale⁴².

Nella sentenza *Cara-Damiani c. Italia* del 27 febbraio 2012, i giudici di Strasburgo riscontrano, invece, la violazione dell'art. 3 CEDU: il caso di specie interessava un cittadino italiano di età avanzata ed affetto da paraparesi agli arti inferiori, nonché da diversi disturbi cardiaci ed intestinali. Le gravi patologie fisiche, la presenza di barriere architettoniche e la mancanza di un programma riabilitativo all'interno della struttura carceraria comportavano la necessità di un trasferimento dello stesso presso il carcere di Parma. La Corte segnala la violazione dell'art. 3 CEDU, in quanto "mantenere in detenzione una persona tetraplegica o in ogni caso gravemente handicappata in condizioni inadatte al suo stato di salute costituisce trattamento degradante"⁴³.

I giudici di Strasburgo tornano nuovamente ad occuparsi del caso Scoppola nella sentenza *Scoppola c. Italia* (n. 4) del 17 luglio 2012⁴⁴. Anche in questa circostanza, la Corte riscontra una violazione dell'art. 3 CEDU in relazione alle condizioni di detenzione cui Scoppola era sottoposto nonostante avesse un'età avanzata e fossero presenti patologie gravi quali problemi cardiovascolari, diabete, difficoltà motorie dovute ad atrofia muscolare e alla frattura di un femore, ipertrofia prostatica e depressione.

Nello specifico, la violazione dell'art. 3 CEDU sussiste anche in assenza di una chiara intenzione delle autorità penitenziarie di umiliare il detenuto, essendo sufficiente un negligente ritardo delle stesse nel provvedere alle loro necessità in tempi adeguati⁴⁵.

Anche in recentissime pronunce, la Corte afferma la violazione dell'art. 3 CEDU: basta ricordare, fra tutte, la sentenza *Cirillo c. Italia* del 29 gennaio 2013, in cui il ricorrente, un detenuto affetto da una patologia potenzialmente paralizzante, lamentava l'incompatibilità dello stato di detenzione in carcere rispetto alle sue condizioni di salute e l'assenza all'interno della struttura carceraria di un reparto nel quale potesse svolgere uno specifico programma di fisioterapia ed elettrostimolazione presso centri specializzati di riabilitazione⁴⁶. Secondo la Corte, infatti, il persistere dello stato di detenzione e la mancanza di un trattamento specifico di riabilitazione

⁴² COLELLA, *La giurisprudenza di Strasburgo 2008-2010: il divieto di tortura e trattamenti inumani e degradanti* (art. 3 CEDU), cit., p. 241. Ulteriore pronuncia della Corte sul punto muove dal caso *Raffray Taddei c. Francia*, 21 dicembre 2010, ric. n. 36435/07: la ricorrente, una cittadina francese affetta da gravi disturbi dell'alimentazione e da depressione, lamentava la mancata concessione della sospensione condizionale della pena ovvero la liberazione condizionale e, di conseguenza, contestava la sua permanenza in carcere. La Corte non rileva la violazione dell'art. 3 CEDU nella mancata scarcerazione della detenuta ed, inoltre, non ritiene sufficientemente provata la gravità dello stato di salute.

⁴³ C. eur. dir. uomo, 27 febbraio 2012, *Cara-Damiani c. Italia*, ric. n. 2447/05. Cfr. RANALLI, *op. cit.*, pp. 158-172.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Sul punto, cfr. MAZZACUVA, in questa Rivista, [Nuova condanna per l'Italia in relazione alla compatibilità delle condizioni con lo stato del ricorrente Franco Scoppola](#), 20 dicembre 2012.

⁴⁶ C. eur. dir. uomo, 29 gennaio 2013, *Prestieri c. Italia*, ric. n. 66640/10; C. eur. dir. uomo, 5 marzo 2013, *Telissi c. Italia*, ric. n. 5097/08. Cfr. RANALLI, *op. cit.*, pp. 158-172.

all'interno della struttura carceraria integra un'ipotesi di trattamento inumano e degradante di cui all'art. 3 CEDU.

Di segno contrario, indice di un atteggiamento maggiormente prudentiale da parte della Corte, si registrano due recenti pronunce *Prestieri c. Italia* del 29 gennaio 2013 e *Telissi c. Italia* del 5 marzo 2013: la prima ha ad oggetto il caso del sig. Prestieri, affetto da una grave cardiopatia ed iscritto alle liste dei trapianti, in stato di custodia cautelare, il quale si doleva di non aver potuto seguire la terapia post-operatoria a seguito del trapianto del cuore in una clinica privata e, pertanto, contestava l'inadeguatezza delle condizioni di detenzione a cui era sottoposto. La Corte considera sufficienti le misure e gli strumenti adoperati dalle autorità competenti nei confronti del detenuto, le cui condizioni di salute non erano, di fatto, peggiorate, ma erano rimaste stabili per tutto il tempo della permanenza in carcere. Non viene riscontrata, quindi, nel caso concreto una violazione dell'art. 3 CEDU⁴⁷.

La seconda pronuncia, *Telissi c. Italia*, vede come protagonista il sig. Telissi, il quale contestava l'insufficienza delle cure mediche ricevute in carcere e l'inerzia delle autorità competenti di fronte al peggioramento delle sue condizioni di salute. La Corte respinge il ricorso, ritenendo sufficienti ed adeguate le misure apprestate dalle autorità competenti nel caso concreto: in forza di una motivazione piuttosto succinta, i giudici di Strasburgo fanno emergere una responsabilità in capo allo Stato esclusivamente in caso di effettiva condotta negligente da parte degli agenti e non in presenza di condotte meramente rimproverabili⁴⁸.

Alla luce della disamina di tutte queste pronunce, la sentenza Contrada appare, pertanto, come un definitivo *assessment* di principi di oramai consolidata applicazione: costituisce, infatti, trattamento inumano e degradante ai sensi dell'art. 3 CEDU l'ipotesi di incompatibilità delle condizioni di salute del detenuto rispetto ad uno stato di detenzione in carcere prolungato nel tempo.

Ovviamente, la Corte individua delle condizioni necessarie ai fini della riconduzione di una simile ipotesi sotto l'alveo di tutela dell'art. 3 CEDU, ovvero: la sussistenza di uno stato di salute del soggetto fortemente deficitario e compromesso da gravi patologie; la produzione di documentazione medico-sanitaria del quadro clinico del detenuto quale fonte di prova dell'incompatibilità oggettiva e soggettiva del detenuto rispetto alla sua permanenza in carcere; l'assenza di motivi ostativi alla concessione di misure alternative alla detenzione in carcere quali ad es. la pericolosità sociale del soggetto⁴⁹.

⁴⁷ C. eur. dir. uomo, 29 gennaio 2013, *Prestieri c. Italia*, ric. n. 66640/10. Cfr. RANALLI, *op. cit.*, pp. 158-172.

⁴⁸ C. eur. dir. uomo, 5 marzo 2013, *Telissi c. Italia*, ric. n. 5097/08. Cfr. RANALLI, *op. cit.*, pp. 158-172.

⁴⁹ C. eur. dir. uomo, 11 febbraio 2014, *Contrada c. Italia* (n. 2), ric. n. 7509/08, 13, § 85. La sentenza, qui in commento, rappresenta un generale *assessment* della precedente giurisprudenza della stessa Corte EDU: C. eur. dir. uomo, 27 luglio 2004, *Slimani c. Francia*, ric. n. 57671/00, § 27; C. eur. dir. uomo, 27 maggio 2008, *N. c. Regno Unito*, ric. n. 26565/05; C. eur. dir. uomo, 29 aprile 2002, *Pretty c. Regno Unito*, ric. n. 2346/02; C. eur. dir. uomo, 16 novembre 2004, *Moreno Gomez c. Spagna*, ric. n. 4143/02; C. eur. dir. uomo, 29 gennaio 2009, *Antropov c. Russia*, ric. n. 22107/03; C. eur. dir. uomo, 30 settembre 2010, *Pakhomov c. Russia*, ric. n. 44917/08; C. eur. dir. uomo, 7 dicembre 2010, *Porumb c. Romania*, ric. n. 19832/04; C. eur. dir. uomo, 16 dicembre 2010, *Kozhoar c. Russia*, ric. n. 33099/08; C. eur. dir. uomo, 26 ottobre 2000, *Kudla c. Polonia*, ric. n. 30210/96; C. eur.

Se i primi due requisiti vengono valutati dalla Corte in modo rigido e costante come *conditiones sine quibus non* dell'affermazione della violazione ai sensi dell'art. 3 CEDU, il requisito della pericolosità sociale del detenuto, in relazione della sua appartenenza ad organizzazioni criminali, invece, dal caso Contrada non sembrerebbe rappresentare più un argomento ostativo, a differenza di quanto era stato deciso nella precedente pronuncia della Corte *Enea c. Italia*⁵⁰.

Ecco, allora, che il diritto alla salute del detenuto si afferma anche nei confronti di tali situazioni: rientrano nell'alveo di tutela dell'art. 3 CEDU tutte le situazioni di incompatibilità delle condizioni di salute del detenuto rispetto alla permanenza in carcere, laddove vengano soddisfatti i requisiti ricavati dalla giurisprudenza di Strasburgo⁵¹.

5. In sintesi: la tutela del diritto alla salute del detenuto secondo la CEDU.

Il diritto alla salute del detenuto non è espressamente sancito da nessuna disposizione della Convenzione e la sua riconduzione all'interno dell'alveo di tutela dell'art. 3 CEDU è da attribuire esclusivamente ad un'opera di interpretazione evolutiva da parte della giurisprudenza della Corte di Strasburgo⁵².

Manca tuttora una giurisprudenza consolidata in merito al diritto alla salute del detenuto inteso in termini assoluti e generali, suscettibili di essere applicato a tutte le situazioni astrattamente ipotizzabili.

dir. uomo, 10 giugno 2008, *Scoppola c. Italia (n. 1)*, ric. n. 50550/06, 10-12, §§ 45-51; C. eur. dir. uomo, 17 settembre 2009, *Enea c. Italia*, ric. n. 74912/01, 22-23; C. eur. dir. uomo, 27 febbraio 2012, *Cara-Damiani c. Italia*, ric. n. 2447/05; C. eur. dir. uomo, 29 gennaio 2013, *Cirillo c. Italia*, ric. n. 36274/2010; C. eur. dir. uomo, 29 gennaio 2013, *Prestieri c. Italia*, ric. n. 66640/10; C. eur. dir. uomo, 5 marzo 2013, *Telissi c. Italia*, ric. n. 5097/08.

⁵⁰ C. eur. dir. uomo, 17 settembre 2009, *Enea c. Italia*, ric. n. 74912/01, 22-23.

⁵¹ *In primis*, C. eur. dir. uomo, 11 febbraio 2014, *Contrada c. Italia (n. 2)*, ric. n. 7509/08, 13, § 85. Così anche: C. eur. dir. uomo, 26 ottobre 2000, *Kudla c. Polonia*, ric. n. 30210/96; C. eur. dir. uomo, 10 giugno 2008, *Scoppola c. Italia (n. 1)*, ric. n. 50550/06, 10-12, §§ 45-51; C. eur. dir. uomo, 17 settembre 2009, *Enea c. Italia*, ric. n. 74912/01, 22-23; C. eur. dir. uomo, 27 febbraio 2012, *Cara-Damiani c. Italia*, ric. n. 2447/05; C. eur. dir. uomo, 29 gennaio 2013, *Cirillo c. Italia*, ric. n. 36274/2010; C. eur. dir. uomo, 29 gennaio 2013, *Prestieri c. Italia*, ric. n. 66640/10; C. eur. dir. uomo, 5 marzo 2013, *Telissi c. Italia*, ric. n. 5097/08.

⁵² Ricapitolando: C. eur. dir. uomo, 11 febbraio 2014, *Contrada c. Italia (n. 2)*, ric. n. 7509/08, 13, § 85.; C. eur. dir. uomo, 27 luglio 2004, *Slimani c. Francia*, ric. n. 57671/00, § 27; C. eur. dir. uomo, 27 maggio 2008, *N. c. Regno Unito*, ric. n. 26565/05; C. eur. dir. uomo, 29 aprile 2002, *Pretty c. Regno Unito*, ric. n. 2346/02; C. eur. dir. uomo, 16 novembre 2004, *Moreno Gomez c. Spagna*, ric. n. 4143/02; C. eur. dir. uomo, 29 gennaio 2009, *Antropov c. Russia*, ric. n. 22107/03; C. eur. dir. uomo, 30 settembre 2010, *Pakhomov c. Russia*, ric. n. 44917/08; C. eur. dir. uomo, 7 dicembre 2010, *Porumb c. Romania*, ric. n. 19832/04; C. eur. dir. uomo, 16 dicembre 2010, *Kozhoar c. Russia*, ric. n. 33099/08; C. eur. dir. uomo, 26 ottobre 2000, *Kudla c. Polonia*, ric. n. 30210/96; C. eur. dir. uomo, 10 giugno 2008, *Scoppola c. Italia (n. 1)*, ric. n. 50550/06, 10-12, §§ 45-51; C. eur. dir. uomo, 17 settembre 2009, *Enea c. Italia*, ric. n. 74912/01, 22-23; C. eur. dir. uomo, 27 febbraio 2012, *Cara-Damiani c. Italia*, ric. n. 2447/05; C. eur. dir. uomo, 29 gennaio 2013, *Cirillo c. Italia*, ric. n. 36274/2010; C. eur. dir. uomo, 29 gennaio 2013, *Prestieri c. Italia*, ric. n. 66640/10; C. eur. dir. uomo, 5 marzo 2013, *Telissi c. Italia*, ric. n. 5097/08.

Ad oggi, si rileva esclusivamente la sussistenza di una serie di principi pacifici e cristallini di creazione giurisprudenziale attorno a determinate ipotesi caratterizzate da una notevole soglia di gravità, qualificabili quali ipotesi di trattamento inumano e degradante ai sensi dell'art. 3 CEDU.

Pertanto, al di là di violazioni macroscopiche ai diritti fondamentali della persona umana (cfr. *supra* p. 8), il diritto alla salute trova tutela solamente ai sensi dell'art. 3 CEDU e concerne due ipotesi soltanto:

- a) mancanza di apprestamento di cure mediche adeguate e necessitate;**
- b) incompatibilità dello stato di detenzione rispetto alle condizioni di salute del detenuto.**

Per le ipotesi *sub a)*, le sentenze pilota *Kudla c. Polonia* e *Xiros c. Grecia* hanno delineato i presupposti costitutivi della tutela del diritto alla salute del detenuto, così riassunti: 1. il superamento della soglia minima di gravità, la cui valutazione è relativa e dipende da numerosi fattori del caso concreto come l'età, il sesso, durata del trattamento effetti dello stesso sul fisico e sulla mente del singolo detenuto; 2. la prova deve essere basata su elementi precisi, concordanti e sufficientemente gravi che le autorità competenti abbiano oltrepassato il limite del trattamento penitenziario che deriva da una punizione o sanzione legittima; 3. quadro clinico del detenuto particolarmente grave; 4. la mancanza ovvero inadeguatezza della risposta da parte delle autorità competenti e mancanza di qualità o totale assenza di cure mediche necessarie.

Per le ipotesi *sub b)*, invece, la sentenza *Contrada c. Italia* consolida i principi elaborati nelle precedenti pronunce e per le ipotesi di incompatibilità dello stato di salute con la permanenza in detenzione carceraria aggiunge un ulteriore elemento (punto *sub 5*) rappresentato dall'inadeguatezza della permanenza in carcere rispetto alle condizioni di salute del detenuto.

Pertanto, gli elementi essenziali della tutela risultano così schematizzati: 1. il superamento della soglia minima di gravità, la cui valutazione è relativa e dipende da numerosi fattori del caso concreto come l'età, il sesso, durata del trattamento, effetti dello stesso sul fisico e sulla mente del singolo detenuto; 2. la prova deve essere basata su elementi precisi, concordanti e sufficientemente gravi che le autorità competenti abbiano oltrepassato il limite del trattamento penitenziario che deriva da una punizione o sanzione legittima; 3. le condizioni di salute del detenuto: quadro clinico particolarmente grave e correlato da specifica documentazione medico-sanitaria; 4. la mancanza ovvero inadeguatezza della risposta da parte delle autorità competenti e mancanza di qualità o totale assenza di cure mediche necessarie; 5. l'inadeguatezza della permanenza in carcere rispetto alle condizioni di salute del detenuto.

Solamente nei confronti di queste due categorie, è riscontrabile una tutela *ex art. 3 CEDU*: nei confronti di tutte le altre situazioni di disagio ovvero di doglianza da parte del detenuto in relazione al suo stato di salute non vi è alcuna forma espressa di tutela all'interno della Convenzione ovvero di elaborazione esplicita da parte della giurisprudenza di Strasburgo.

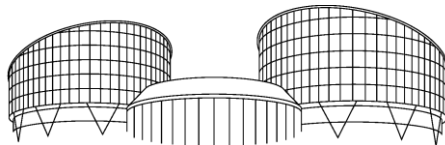
Vi è anche chi considera l'ipotesi di ricondurre tutte le ipotesi intermedie all'interno dell'art. 8 CEDU in tema di tutela della vita privata e familiare al fine di

fornire una forma di tutela convenzionale per tutte le situazioni prive di tutela e per fondarvi anche un onnicomprensivo diritto alla salute delle persone, siano esse persone libere ovvero detenute⁵³.

Auspicabile sarebbe, in ogni caso, l'intervento della Corte di Strasburgo che vada ad individuare un nucleo essenziale di tutela del diritto alla salute all'interno dell'art. 8 CEDU ovvero di un'altra disposizione, a cui possano essere ricondotte almeno tutte le situazioni di disagio ovvero di doglianza del detenuto che non siano necessariamente caratterizzate dai requisiti di gravità ed irreversibilità di cui all'art. 3 CEDU⁵⁴.

⁵³ RANALLI, *op. cit.*, p.171.

⁵⁴ In questo senso anche RANALLI, *Ibidem*.



EUROPEAN COURT OF HUMAN RIGHTS
COUR EUROPÉENNE DES DROITS DE L'HOMME

DEUXIÈME SECTION

AFFAIRE CONTRADA c. ITALIE (N° 2)

(Requête n° 7509/08)

ARRÊT

STRASBOURG

11 février 2014

DÉFINITIF

11/05/2014

Cet arrêt est devenu définitif en vertu de l'article 44 § 2 de la Convention. Il peut subir des retouches de forme.

En l'affaire Contrada c. Italie (n° 2),

La Cour européenne des droits de l'homme (deuxième section), siégeant en une chambre composée de :

Işıl Karakaş, *présidente*,
Guido Raimondi,
Dragoljub Popović,
András Sajó,
Nebojša Vučinić,
Paulo Pinto de Albuquerque,
Egidijus Kūris, *juges*,

et de Stanley Naismith, greffier de section,

Après en avoir délibéré en chambre du conseil le 14 janvier 2014,

Rend l'arrêt que voici, adopté à cette date :

PROCÉDURE

1. À l'origine de l'affaire se trouve une requête (n° 7509/08) dirigée contre la République italienne et dont un ressortissant de cet Etat, M. Bruno Contrada (« le requérant »), a saisi la Cour le 31 janvier 2008 en vertu de l'article 34 de la Convention de sauvegarde des droits de l'homme et des libertés fondamentales (« la Convention »).

2. Le requérant a été représenté par M^e E. Tagle, avocat à Naples. Le gouvernement italien (« le Gouvernement ») a été représenté par son agent, M^{me} E. Spatafora, ainsi que par son coagent, M^{me} P. Accardo.

3. Le requérant se plaint en particulier des refus répétés des juridictions internes de faire droit à ses demandes d'ajournement de l'exécution de sa peine et d'obtention du régime de la détention à domicile en raison de son état de santé (article 3 de la Convention). Il dénonce également une violation de son droit à un procès équitable (article 6 § 1 de la Convention).

4. Le 14 mai 2012, la Cour a communiqué au Gouvernement le grief tiré de l'article 3 de la Convention. Comme le permet l'article 29 § 1 de la Convention, il a en outre été décidé que la chambre se prononcerait en même temps sur la recevabilité et sur le fond.

EN FAIT**I. LES CIRCONSTANCES DE L'ESPÈCE**

5. Le requérant est né en 1931 et réside à Palerme.

A. La procédure pénale diligentée à l'encontre du requérant

1. La procédure en première instance devant le tribunal de Palerme

6. Par un arrêt du 5 avril 1996, le tribunal de Palerme condamna le requérant à une peine de dix ans de réclusion pour concours externe à une association mafieuse (*concorso in associazione di stampo mafioso*, articles 110, 416 et 416 *bis* du code pénal). Le tribunal retint notamment que, entre 1979 et 1988, le requérant, en qualité de fonctionnaire de police puis de chef de cabinet du haut-commissaire pour la lutte contre la mafia et de directeur adjoint des services secrets civils (SISDE), avait systématiquement contribué aux activités et à la réalisation des buts criminels de l'association mafieuse dénommée « *cosa nostra* ». Selon le tribunal, le requérant avait fourni aux membres de la « commission provinciale » de Palerme de ladite association des informations confidentielles concernant les investigations et opérations de police dont ces derniers, ainsi que d'autres membres de l'association en question, faisaient l'objet.

7. Le tribunal fonda son jugement sur l'examen d'un nombre important de témoignages et de documents et, en particulier, sur les informations fournies par plusieurs repentis, anciens membres de l'association « *cosa nostra* ».

2. La procédure en appel devant la cour d'appel de Palerme

8. Le requérant et le ministère public firent l'un et l'autre appel.

9. Le requérant fit valoir le principe de la prévision législative avec une précision suffisante des situations dans lesquelles la norme pénale trouve application (*principio di tassatività della norma penale*) en tant que corollaire du principe plus général de la non-rétroactivité de la norme pénale. Il estimait notamment qu'à l'époque des faits de l'affaire, l'application de la loi pénale concernant le concours externe à une association mafieuse n'était pas prévisible car elle avait été l'issue d'une évolution jurisprudentielle ultérieure.

10. Par un arrêt du 4 mai 2001, la cour d'appel de Palerme renversa le jugement de première instance et acquitta le requérant au motif que les faits qui lui étaient reprochés ne s'étaient pas produits (*perché il fatto non sussiste*).

11. Tout en soulignant plusieurs anomalies dans le comportement du requérant en son rôle de dirigeant de la police (faits susceptibles de faire l'objet d'une procédure disciplinaire), la cour d'appel estima que les preuves prises en considération n'étaient pas déterminantes, attribua du poids à d'autres témoignages de repentis recueillis entre-temps et releva que le tribunal de première instance avait sous-estimé la possibilité que les témoignages de certains repentis, arrêtés dans le passé par le requérant lui-

même, pouvaient être la conséquence d'un projet de vengeance à l'encontre de ce dernier.

12. La cour d'appel ne fit pas référence aux considérations du requérant tenant à la prévisibilité de la loi pénale.

3. La première procédure devant la Cour de cassation

13. Le procureur général de la République se pourvut en cassation.

14. Par un arrêt du 12 décembre 2002, la Cour de cassation annula l'arrêt de la cour d'appel de Palerme et renvoya l'affaire devant celle-ci. Elle estima notamment que l'arrêt en question n'avait pas été dûment motivé. À titre d'exemple, la cour d'appel avait omis d'expliquer la raison pour laquelle certains témoignages recueillis n'étaient pas susceptibles d'avoir valeur de preuve et n'avait pas égayé la thèse de la « vengeance » de certains repentis vis-à-vis du requérant.

4. La nouvelle procédure devant la cour d'appel de Palerme

15. Par un arrêt du 25 février 2006, une nouvelle chambre de la cour d'appel de Palerme, présidée par le juge S., confirma le contenu du jugement du tribunal du 5 avril 1996.

Pour ce faire elle s'attacha, d'une part, à de nombreux autres témoignages et documents recueillis au cours de l'enquête et estima, d'autre part, que la chambre de la cour d'appel qui avait précédemment statué avait mal apprécié la valeur probante attribuable à certains témoignages.

16. La nouvelle formation de jugement rejeta, entre autres, la demande du requérant tendant à l'audition de M. F.C., directeur du Service central de protection du ministère de l'Intérieur à l'époque des faits. Ce dernier avait en effet affirmé que, dans son activité d'organisation de la vie quotidienne des repentis et de leurs familles, environ six cents rencontres entre des repentis lui avaient été signalées.

17. La cour d'appel estima que la question qui se posait n'était pas celle de savoir si les déclarations des repentis en cause pouvaient en tant que telles être utilisées. En effet l'exclusion, comme mode de preuve, des déclarations de repentis ayant eu des contacts entre eux n'avait été introduite qu'en 2001 (par la loi n° 45/2001), et ne s'appliquait donc pas en l'espèce. La question pertinente était plutôt, selon la cour, celle de la crédibilité des déclarations prises en elles-mêmes, circonstance qui avait déjà fait l'objet d'un examen attentif et scrupuleux de la part du tribunal de première instance.

18. Pour ce qui était de l'applicabilité de la loi pénale concernant le concours externe à une association mafieuse (*configurabilità del concorso esterno in associazione mafiosa*), la cour d'appel estima que le jugement du tribunal de première instance ayant condamné le requérant avait

correctement appliqué les principes développés par la jurisprudence en la matière.

5. *La deuxième procédure devant la Cour de cassation*

19. Le requérant se pourvut en cassation.

20. Il invoqua à nouveau le principe de la non-rétroactivité et de la prévisibilité de la loi pénale, estimant que cette question n'avait fait l'objet d'aucun examen de la part des juridictions du fond et demanda que les faits de l'espèce soient qualifiés d'entrave à l'action pénale - *favoreggiamento personale*.

21. Le requérant se plaignit en outre du fait que le juge S. ait présidé la formation de jugement de la cour d'appel ayant rendu l'arrêt du 25 février 2006. A cet égard, il expliqua que, par une ordonnance du 1^{er} octobre 1993, ce même juge l'avait déjà débouté en appel d'une ordonnance du juge des investigations préliminaires refusant de révoquer ou de remplacer la mesure de détention provisoire dont il avait fait l'objet.

22. Il contesta également, entre autres, l'utilisation des déclarations d'un repentis (M. A.G.) faites lors du débat contradictoire, à une date selon lui postérieure à l'expiration de délai établi par l'article 16 *quater* de la loi n° 82/91, qui était de six mois à partir de la manifestation de la volonté de l'intéressé de collaborer avec la justice (voir la partie « Droit interne pertinent »).

23. Le requérant demanda aussi que les documents concernant le programme de protection des repentis entendus au cours de la procédure soient versés au dossier et sollicita, d'autre part, l'audition d'un témoin (M. F.C.). Le requérant estimait en fait que différents repentis (notamment, MM. G.M., M.M., R.S., S.C., G.C., M.P., P.S. et G.M.) qui avaient eu des contacts entre eux s'étaient concertés dans le but de fournir des déclarations pouvant démontrer sa culpabilité. Ainsi, les preuves utilisées contre lui auraient été viciées.

24. Par un arrêt prononcé le 10 mai 2007 et déposé au greffe le 8 janvier 2008, la Cour de cassation débouta le requérant.

25. Quant au fait que le juge S. avait présidé la formation de la cour d'appel ayant rendu l'arrêt attaqué, la Cour de cassation répondit que, si les éléments avancés par le requérant pouvaient éventuellement constituer un motif valable de récusation, ils étaient en revanche sans incidence sur la régularité de la procédure en cause.

26. Quant à l'utilisation des déclarations de M. A.G., la Cour de cassation observa que la règle fixée par l'article 16 *quater*, alinéa 9, de la loi n° 82/91 ne s'appliquait qu'à la phase des investigations préliminaires et non pas à celle du débat contradictoire, tel qu'elle avait également constaté dans son arrêt n° 18061 du 13 février 2002. Dans le cas d'espèce, c'était donc à bon droit que les déclarations en question avaient été versées au dossier.

27. La Cour de cassation rejeta en outre la demande du requérant tendant à l'administration de nouvelles preuves, au motif que celle-ci relevait de la compétence du juge du fond et non pas du contrôle du juge de cassation, sauf si le rejet d'une telle demande n'avait pas été dûment motivé, ce qui n'était pas le cas en l'espèce. Dans le cas présent, quant à la demande d'audition de M. F.C. et à la prétendue irrecevabilité des preuves consistant en des déclarations de repentis, la Cour de cassation releva que ces motifs du pourvoi avaient déjà été rejetés par la cour d'appel de manière amplement et dûment argumentée. Elle nota que la règle de l'exclusion, parmi les modes de preuve admis, des déclarations de repentis viciées par l'existence de contacts entre les intéressés n'avait été introduite qu'en 2001 (par la loi n° 45/01), et retint en conséquence que cette règle ne trouvait pas à s'appliquer en l'espèce. La Cour de cassation observa aussi qu'en tout état de cause, les contacts ayant eu lieu entre repentis au cours de la procédure ne concernaient aucune des personnes ayant fourni les déclarations qui avaient été effectivement utilisées afin de prouver la culpabilité du requérant.

28. Enfin, la Cour de cassation considéra que la partie du pourvoi portant sur le principe de la non-rétroactivité et de la prévisibilité de la loi pénale était manifestement mal fondée car elle mettait en réalité en cause l'appréciation portée par les juges sur le fond et non pas seulement la conformité au droit (*legittimità*) de l'arrêt attaqué.

29. Elle jugea ainsi que la cour d'appel avait dûment motivé son arrêt et qu'il n'y avait pas lieu de compléter le dossier par l'administration d'autres éléments de preuve.

6. La procédure en révision de l'affaire devant la cour d'appel de Caltanissetta

30. Le requérant tenta par la suite d'obtenir une révision de son procès. Par un arrêt du 24 septembre 2011, la cour d'appel de Caltanissetta déclara sa demande en ce sens irrecevable.

31. Par un arrêt déposé au greffe le 25 juin 2012, la Cour de cassation rejeta le pourvoi du requérant contre cette décision.

B. L'état de santé du requérant et les demandes introduites par celui-ci devant le juge et le tribunal d'application des peines

32. Le requérant fut incarcéré le 11 mai 2007 à la prison militaire de Santa Maria Capua Vetere. Par une lettre du 20 août 2007 adressée au juge de l'application des peines (*magistrato di sorveglianza*, ci-après « le juge »), il fit état d'un nombre important de pathologies dont il indiquait être affecté.

33. Par un certificat du 1er octobre 2007, un médecin du service sanitaire de l'établissement pénitentiaire attesta que le requérant souffrait des séquelles d'une ischémie cérébrale, de certaines pathologies de

l'appareil visuel, ainsi que de cardiopathie, diabète, hypertrophie prostatique, arthrose, hyponutrition et dépression.

Les procédures introduites par le requérant afin d'obtenir sa libération, l'ajournement de l'exécution de la peine ou la détention à domicile

a) La première demande

34. Le 24 octobre 2007, le requérant introduisit une demande devant le juge tendant à obtenir sa libération ou l'ajournement de l'exécution de sa peine.

35. Les 22 et 31 octobre 2007 et le 24 novembre 2007, trois rapports médicaux furent déposés devant le juge (deux desquels avaient été rédigés par des praticiens sollicités par le requérant et un par des médecins du service sanitaire de l'établissement pénitentiaire). Les trois rapports faisaient état des pathologies, nombreuses et complexes, dont le requérant était affecté et concluaient à l'incompatibilité de son état de santé avec le régime de détention auquel il était soumis.

36. Par une décision déposée au greffe le 12 décembre 2007, le juge rejeta la demande du requérant. Tout en se référant aux trois rapports médicaux et aux conclusions y contenues, le juge estima qu'« on ne saurait affirmer, toutefois, que les pathologies dont [le requérant] est affecté sont, à l'heure actuelle, graves et non susceptibles d'être traitées en prison. [Celles-ci requièrent toutefois] un contrôle continu qui peut être garanti par l'hospitalisation et par la vigilance constante de la part du service sanitaire de l'établissement pénitentiaire ».

b) La deuxième demande

37. Alléguant le manque d'équité de cette décision, le 17 décembre 2007, le requérant introduisit une nouvelle demande devant le juge ayant le même objet que la précédente.

38. Selon deux rapports médicaux du service sanitaire de l'établissement pénitentiaire déposés les 21 et 27 décembre 2007, l'état de santé du requérant était stationnaire, à l'exception de sa perte de poids, qui s'était aggravée depuis le 31 octobre 2007. Le rapport concluait à l'incompatibilité de l'état de santé du requérant avec le régime de détention auquel il était soumis.

39. Par une décision déposée au greffe le 28 décembre 2007, le juge rejeta la demande sur la base, pour l'essentiel, des mêmes arguments que dans sa décision du 12 décembre 2007. Il estima en outre que, d'après la jurisprudence constante en la matière, les conditions d'octroi de la libération et de l'ajournement de l'exécution de la peine n'étaient pas remplies étant donné que, dans le cas d'espèce, la détention n'entraînait pas « l'impossibilité ou la difficulté extrême » de recourir aux traitements

sanitaires qui s'avéraient nécessaires. Le tribunal autorisa aussi l'hospitalisation du requérant pour le temps nécessaire à l'exécution de certains contrôles sanitaires. Le jour même, le requérant fut hospitalisé et soumis à plusieurs examens.

c) La troisième demande

40. Le 3 janvier 2008, le requérant introduisit une demande ayant le même contenu que les deux précédentes. Il fit valoir aussi qu'un ajournement d'exécution de la peine avait été octroyé par le même tribunal dans une autre affaire dans laquelle l'état de santé du détenu en question était moins grave que le sien.

41. Deux rapports médicaux furent déposés. Ils notèrent le mauvais état de santé du requérant et fournirent des indications quant au traitement pharmacologique suivi.

42. Par une décision déposée au greffe le 7 janvier 2008, le juge rejeta la demande. Il estima notamment que les rapports ne fournissaient pas d'éléments nouveaux par rapport à ceux qui figuraient au dossier lors des décisions précédentes et que les résultats des examens effectués à l'hôpital ne lui avaient pas encore été transmis. Quant à l'appréciation de la « gravité » des pathologies du requérant et de l'existence d'une « impossibilité ou difficulté excessive » à traiter celles-ci en prison, le juge parvint aux mêmes conclusions que dans ses décisions des 12 et 28 décembre 2007.

d) La quatrième demande

43. Le jour même, le requérant introduisit une demande ayant le même contenu que ses demandes précédentes. Cette demande fut rejetée par une décision du juge du 21 février 2008.

e) La décision du tribunal d'application des peines du 15 janvier 2008

44. Entre-temps, les trois décisions précédentes, qui avaient un caractère provisoire, furent confirmées par le tribunal d'application de peines (ci-après « le tribunal ») par une ordonnance déposée au greffe le 15 janvier 2008. Le tribunal releva entre autres que la dépression dont le requérant souffrait n'était pas une pathologie psychiatrique mais un trouble de l'humeur dû à l'état de détention et n'atteignant pas un seuil de gravité de nature à justifier un ajournement de l'exécution de sa peine.

f) Le premier pourvoi en cassation introduit par le requérant

45. Le 19 janvier 2008, le requérant se pourvut en cassation. Il considéra notamment que le tribunal n'avait pas dûment considéré la gravité des pathologies dont il était affecté.

46. Selon deux rapports médicaux déposés le 26 février et le 12 mars 2008 (l'un rédigé par un médecin désigné par le requérant, l'autre par un médecin du service sanitaire de l'établissement pénitentiaire), l'état de santé du requérant n'était pas compatible avec le régime de détention auquel il était soumis.

47. Le 27 février 2008, le procureur général de la République près la Cour de cassation demanda au président de la Cour de cassation d'annuler l'ordonnance du tribunal et de renvoyer l'affaire à ce dernier.

48. Par un arrêt déposé au greffe le 5 mai 2008, la Cour de cassation débouta le requérant. Elle estima que l'ordonnance du tribunal avait été dûment motivée et que le requérant avait omis d'exposer de manière détaillée, en se référant aux différentes pathologies en cause, sa contestation des conclusions du tribunal selon lesquelles ces dernières ne revêtaient pas de caractère de gravité.

g) La décision du tribunal du 15 avril 2008

49. Par une décision déposée au greffe le 15 janvier 2008, le tribunal confirma la quatrième décision de rejet du juge, ainsi que deux autres décisions de rejet qui avaient été adoptées par le juge entre-temps, le 28 février et le 19 mars 2008.

h) La décision du tribunal d'accorder au requérant la détention à domicile

50. À la suite de deux autres décisions de rejet (du 12 mai et du 19 juin 2008) de demandes introduites par le requérant, par une ordonnance déposée au greffe le 24 juillet 2008, le tribunal autorisa la détention du requérant au domicile de sa sœur, situé à Naples, pour une période de six mois avec interdiction de tout contact avec des personnes autres que les membres de la famille du requérant et le personnel médical.

51. Le tribunal prit en compte un rapport médical rédigé par un médecin de l'établissement pénitentiaire qui faisait état d'une dégradation de la santé du requérant, déjà précaire, notamment en ce qui concernait la perte pondérale (20 kilos au cours de la dernière année) et l'apparition d'une polypose multiple du côlon s'ajoutant aux pathologies déjà existantes.

52. De l'avis du tribunal, le suivi et le traitement de ces pathologies en régime carcéral étaient incompatibles avec les principes humanitaires et avec le droit à la santé garanti par la Constitution.

53. Le tribunal rejeta la demande d'ajournement de l'exécution de la peine, en relevant la dangerosité sociale de l'intéressé, le type de délit pour lequel il avait été condamné et le temps de détention que le requérant devait encore purger.

i) Le deuxième pourvoi en cassation introduit par le requérant et le renvoi de l'affaire devant le tribunal

54. Le 1^{er} août 2008, le requérant se pourvut en cassation. Il contesta sa dangerosité sociale, compte tenu de son âge et de son état de santé.

55. Il sollicita l'ajournement de l'exécution de sa peine pour une durée d'un an ainsi que la possibilité d'exécuter sa détention dans son propre domicile, où son épouse habitait.

56. Par un arrêt déposé au greffe le 21 octobre 2008, la Cour de cassation annula l'ordonnance du tribunal déposée au greffe le 24 juillet 2008 et renvoya l'affaire devant celui-ci. La Cour estima notamment que le tribunal avait omis de spécifier les raisons pour lesquelles le requérant était considéré comme étant socialement dangereux.

j) L'ordonnance du tribunal confirmant la décision de ne pas autoriser l'ajournement de l'exécution de la peine

57. Par une ordonnance du 20 novembre 2008, le tribunal confirma sa décision déposée le 24 juillet 2008. Il nota que le requérant avait été condamné pour association mafieuse, infraction pour laquelle il existe une présomption absolue de dangerosité sociale.

58. Le tribunal releva que la direction antimafia (*direzione distrettuale antimafia – D.D.A. –*, organe du parquet près le tribunal compétent dans les affaires concernant des délits de mafia) de Palerme avait estimé que la dangerosité sociale du requérant devait être considérée comme ayant un caractère permanent, le requérant ayant opéré pendant des années selon les modalités décrites par son arrêt de condamnation et ayant donc des liens avec l'association mafieuse en cause.

k) Le troisième pourvoi en cassation introduit par le requérant et la décision de rejet de la Cour de cassation

59. Le requérant se pourvut en cassation contre l'ordonnance du tribunal du 20 novembre 2008. Par un arrêt déposé au greffe le 23 décembre 2009, la Cour de cassation rejeta le pourvoi, estimant que l'ordonnance avait été dûment motivée.

l) La remise en liberté du requérant

60. Le 11 octobre 2012, le requérant ayant purgé sa peine, il fut remis en liberté.

II. LE DROIT INTERNE PERTINENT

61. Selon l'article 16 *quater*, alinéa 9, de la loi n° 82/91 (introduit par l'article 14 de la loi 45/01), les déclarations faites par un repentant au procureur ou à la police judiciaire ne peuvent être utilisées comme preuves qu'à la condition que ces déclarations soient intervenues dans un délai de

six mois à partir de la manifestation de la volonté de l'intéressé de collaborer avec la justice.

EN DROIT

I. SUR LA VIOLATION ALLÉGUÉE DE L'ARTICLE 3 DE LA CONVENTION

62. Invoquant l'article 3 de la Convention, le requérant estime que, compte tenu de son âge et de son état de santé, les refus répétés dont ont fait l'objet de la part du juge et du tribunal de l'application des peines ses demandes d'ajournement de l'exécution de sa peine ou de passage au régime de la détention au domicile ont constitué un traitement inhumain et dégradant.

63. Le texte de l'article en cause dispose ainsi :

« Nul ne peut être soumis à la torture ni à des peines ou traitements inhumains ou dégradants. »

A. Sur la recevabilité

64. Le Gouvernement fait d'abord valoir que le requérant a omis de soulever son grief devant les instances nationales, comme il pouvait utilement le faire puisque les arrêts de la Cour constitutionnelle n^{os} 347 et 348 de 2007 exigent des autorités une interprétation des lois internes qui soit conforme à la Convention.

65. Le Gouvernement défendeur soutient en outre que le principe du caractère contradictoire de la procédure devant la Cour a été violé car les faits communiqués au gouvernement défendeur se réfèrent à des décisions autres que celles citées par le requérant dans son formulaire de requête (le Gouvernement fait mention notamment des décisions prises les 12 décembre 2007, 28 décembre 2008, 7 janvier 2008 et 10 janvier 2008).

66. Troisièmement, le Gouvernement observe que les décisions internes, prises par plusieurs degrés de juridiction successifs, étaient de toute façon dûment motivées. La Cour serait donc appelée à faire œuvre de juge de « quatrième instance ».

67. Le requérant conteste ces observations.

68. La Cour constate qu'il ne fait pas de doute que le requérant a soulevé son grief à maintes reprises devant les instances nationales, se plaignant notamment de l'incompatibilité de son état de santé avec le régime carcéral. L'exception formulée par le Gouvernement concernant le non-épuisement des voies de recours internes ne saurait donc être retenue.

69. En outre, l'argument tiré de la violation du principe du contradictoire apparaît dépourvu de fondement, l'objet du litige, tel que décrit dans les griefs formulés par le requérant dans son formulaire de requête, portant en tout cas sur le refus des autorités de faire droit à ses demandes d'ajournement de l'exécution de sa peine ou de passage au régime de la détention au domicile.

70. Enfin, quant à l'argument tiré de ce qu'elle se trouverait invitée à endosser le rôle d'un juge de « quatrième instance », abstraction faite de ce que le présent grief ne porte pas sur une éventuelle violation du droit à un procès équitable (voir, *a contrario*, parmi beaucoup d'autres, *Gäfgen c. Allemagne* [GC], n° 22978/05, § 162, CEDH 2010), la Cour note que, lues dans leur substance, les considérations du Gouvernement sont liées au fond de l'affaire. Elles seront donc examinées avec le fond, ci-dessous.

71. De l'avis de la Cour, le grief n'est pas manifestement mal fondé au sens de l'article 35 § 3 a) de la Convention. Elle relève par ailleurs qu'il ne se heurte à aucun autre motif d'irrecevabilité. Il convient donc de le déclarer recevable.

B. Sur le fond

1. Les arguments des parties

72. Le Gouvernement observe que les recours pouvant être présentés devant le juge de l'application des peines et devant la Cour de cassation permettent de demander la libération d'un détenu en cas de dégradation importante de son état de santé. Ce dernier peut d'ailleurs, dans certains cas, demander la grâce du Président de la République, selon l'article 681 du code de procédure pénale. Le système législatif offre donc des garanties ; ces dernières ne sauraient toutefois se traduire en une obligation générale de libérer un détenu pour des motifs de santé.

73. Le Gouvernement soutient enfin que, dans le cas d'espèce, quand l'état de santé du requérant est apparu incompatible avec le régime carcéral, la juridiction compétente a ordonné le passage au régime de la détention au domicile.

74. Le requérant conteste les observations du Gouvernement et souligne que son grief porte notamment sur le fait que les autorités internes qui ont rejeté ses demandes ont omis de prendre en considération les rapports médicaux concluant à l'incompatibilité de son état de santé avec le régime carcéral.

2. L'appréciation de la Cour

a) Principes généraux

75. Conformément à la jurisprudence constante de la Cour, pour tomber sous le coup de l'article 3, un mauvais traitement doit atteindre un minimum de gravité. L'appréciation de ce minimum est relative ; elle dépend de l'ensemble des données de la cause, notamment de la durée du traitement et de ses effets physiques ou mentaux ainsi que, parfois, du sexe, de l'âge et de l'état de santé de la victime (voir, entre autres, *Price c. Royaume-Uni*, n° 33394/96, § 24, CEDH 2001-VII, *Mouisel c. France*, n° 67263/01, § 37, CEDH 2002-IX, *Gennadi Naoumenko c. Ukraine*, n° 42023/98, § 108, 10 février 2004). Les allégations de mauvais traitements doivent être étayées par des éléments de preuve appropriés (voir, *mutatis mutandis*, *Klaas c. Allemagne*, arrêt du 22 septembre 1993, série A n° 269, § 30). Pour l'appréciation de ces éléments, la Cour se rallie au principe de la preuve « au-delà de tout doute raisonnable », en considérant toutefois qu'une telle preuve peut résulter d'un faisceau d'indices, ou de présomptions non réfutées, suffisamment graves, précis et concordants (*Irlande c. Royaume-Uni*, arrêt du 18 janvier 1978, série A no 25, § 161 in fine, et *Labita c. Italie* [GC], no 26772/95, § 121, CEDH 2000-IV).

76. Pour qu'une peine et le traitement dont elle s'accompagne puissent être qualifiés d'« inhumains » ou de « dégradants », la souffrance ou l'humiliation doivent en tout cas aller au-delà de celles que comporte inévitablement une forme donnée de traitement ou de peine légitimes (*Jalloh c. Allemagne* [GC], no 54810/00, § 68, 11 juillet 2006).

77. S'agissant en particulier de personnes privées de liberté, l'article 3 impose à l'État l'obligation positive de s'assurer que tout prisonnier est détenu dans des conditions compatibles avec le respect de la dignité humaine, que les modalités d'exécution de la mesure ne soumettent pas l'intéressé à une détresse ou une épreuve d'une intensité qui excède le niveau inévitable de souffrance inhérent à la détention et que, eu égard aux exigences pratiques de l'emprisonnement, la santé et le bien-être du prisonnier sont assurés de manière adéquate, notamment par l'administration des soins médicaux requis (*Kudła c. Pologne* [GC], no 30210/96, § 94, CEDH 2000-XI, et *Riviere c. France*, no 33834/03, § 62, 11 juillet 2006). Ainsi, le manque de soins médicaux appropriés, et, plus généralement, la détention d'une personne malade dans des conditions inadéquates, peut en principe constituer un traitement contraire à l'article 3 (voir, par exemple, *İlhan c. Turquie* [GC], no 22277/93, § 87, CEDH 2000-VII, et *Gennadi Naoumenko* précité, § 112).

78. La Cour doit tenir compte, notamment, de trois éléments afin d'examiner la compatibilité d'un état de santé préoccupant avec le maintien en détention du requérant, à savoir : a) la condition du détenu, b) la qualité des soins dispensés et c) l'opportunité de maintenir la détention au vu de

l'état de santé du requérant (voir *Farbtuhs c. Lettonie*, no 4672/02, § 53, 2 décembre 2004, et *Sakkopoulos c. Grèce*, no 61828/00, § 39, 15 janvier 2004).

b. Application de ces principes au cas d'espèce

79. Dans la présente affaire se posent la question de la compatibilité de l'état de santé du requérant avec son maintien en détention et celle de savoir si cette situation atteint un niveau suffisant de gravité pour entrer dans le champ d'application de l'article 3 de la Convention.

80. La Cour note tout d'abord qu'il ne fait pas de doute que le requérant était affecté par plusieurs pathologies graves et complexes (voir paragraphes 33, 36, 38 et 51 ci-dessus).

81. Elle relève ensuite que le requérant a introduit une première demande afin d'obtenir la suspension de l'exécution de sa peine ou sa détention à domicile le 24 octobre 2007. Sept autres demandes suivirent ; tout comme la première, elles furent à chaque fois rejetées. Ce n'est que le 24 juillet 2008 que le tribunal de l'application des peines accorda au requérant la détention au domicile.

82. La Cour relève que, au cours de la procédure, dix rapports ou certificats médicaux, rédigés par des médecins désignés par le requérant aussi bien que par des praticiens du centre sanitaire de l'établissement pénitentiaire où le requérant était détenu, ont été déposés devant les instances compétentes. Ces documents concluaient, de manière constante et univoque, à l'incompatibilité de l'état de santé du requérant avec le régime de détention auquel il était soumis.

83. Tout en prenant note du fait que le requérant a finalement obtenu le régime de la détention à domicile en 2008, la Cour relève que celle-ci n'a été octroyée que neuf mois après sa première demande.

84. La Cour note en outre que les conclusions des autorités internes selon lesquelles les pathologies du requérant n'étaient, d'une part, pas graves (voir la décision du juge d'application des peines du 12 décembre 2007) et, d'autre part, pas « impossible[s] ou extrêmement difficile[s] » à traiter en prison (voir les décisions du juge du 28 décembre 2007 et du 7 janvier 2008) semblent être sujettes à caution, compte tenu notamment des résultats des examens médicaux auquel le requérant a été soumis à maintes reprises.

85. La Cour en conclut que, au vu du contenu des certificats médicaux dont les autorités disposaient, du temps s'étant écoulé avant l'obtention de la détention à domicile et des motifs des décisions de rejet des demandes introduites par le requérant, le maintien en détention de ce dernier était incompatible avec l'interdiction des traitements inhumains et dégradants établie par l'article 3 de la Convention (voir *Farbtuhs*, précité, §§ 55-61 ; *Paladi c. Moldova [GC]*, no 39806/05, §§ 71-72, 10 mars 2009 ; *Scoppola c. Italie*, no 50550/06, §§ 45-52, 10 juin 2008 et *Cara-*

Damiani c. Italie, no 2447/05, §§ 69-78, 7 février 2012). Partant, il y a eu violation de l'article 3 de la Convention.

II. SUR LA VIOLATION ALLÉGUÉE DE L'ARTICLE 6 § 1 DE LA CONVENTION

86. Invoquant l'article 6 § 1 de la Convention, le requérant se plaint de la violation de son droit à un procès équitable, à plusieurs titres.

87. Tout d'abord, il estime que sa cause n'a pas été entendue par un tribunal indépendant et impartial. Il fait valoir que le juge ayant présidé la cour d'appel de Palerme dans la procédure qui s'est terminée par l'arrêt du 25 février 2006 était le même que celui qui, le 1^{er} octobre 1993, présidait le tribunal de réexamen lorsque celui-ci avait rejeté une demande de sa part tendant à la révocation d'une mesure de détention provisoire émise à son encontre.

88. Deuxièmement, le requérant voit une violation de son droit à la défense dans le fait que la Cour de cassation a, dans son arrêt déposé le 8 janvier 2008, rejeté sa demande visant, d'une part, à ce que soient recueillis et versés au dossier certains documents concernant le programme de protection des repentis entendus au cours de la procédure et, d'autre part, à ce qu'un témoin (M. F.C.) soit entendu.

89. Troisièmement, le requérant dénonce le fait d'avoir été condamné sur la base, entre autres, de déclarations d'un repentis (M. A.G.) qui ne pouvaient pas légalement être versées au dossier. A ce sujet, le requérant conteste l'interprétation faite par la Cour de cassation de l'article 16 *quater*, alinéa 9, de la loi n° 82/91.

90. L'article 6 § 1 de la Convention est ainsi libellé dans ses parties pertinentes :

« Toute personne a droit à ce que sa cause soit entendue équitablement (...) par un tribunal (...) qui décidera (...) du bien-fondé de toute accusation en matière pénale dirigée contre elle. »

91. En ce qui concerne la première branche de ce grief, relative au manque allégué d'indépendance et d'impartialité du juge ayant présidé la formation de la cour d'appel de Palerme qui a rendu l'arrêt du 25 février 2006, la Cour observe que, même en faisant abstraction de ce que le fait litigieux remonte à plus de six mois avant l'introduction de la présente requête, en tout état de cause le requérant a omis d'introduire un recours en récusation à l'encontre du juge en question. Ainsi, cette partie de la requête doit être déclarée irrecevable pour non-épuisement des voies de recours internes, en application de l'article 35 §§ 1 et 4 de la Convention.

92. Pour ce qui est du restant du grief, la Cour rappelle qu'il ne lui appartient pas d'apprécier la légalité des preuves au regard du droit interne des États parties à la Convention et de se prononcer sur la culpabilité des

requérants, à la manière d'une juridiction de « quatrième instance ». En effet, si la Convention garantit dans son article 6 le droit à un procès équitable, elle ne régleme pas pour autant l'admissibilité des preuves en tant que telle, matière qui relève au premier chef du droit interne (voir, parmi beaucoup d'autres, *Gäfgen c. Allemagne* précité, § 162).

93. En ce qui concerne la deuxième branche du grief, la Cour note en effet que, par son arrêt du 25 février 2006, la cour d'appel de Palerme a rejeté la demande du requérant tendant à l'audition de M. F.C. quant à l'utilisation des déclarations de repentis lorsque ceux-ci avaient eu des contacts entre eux. Tout comme par la suite la Cour de cassation dans son arrêt du 8 janvier 2008, la cour d'appel a relevé que l'exclusion de la prise en compte des déclarations de repentis en pareil cas n'avait été introduite qu'en 2001 (par la loi n° 45/01) et a considéré, en conséquence, qu'elle ne concernait pas les faits de l'espèce. Elle a aussi relevé que la crédibilité intrinsèque des déclarations avait fait l'objet d'un examen attentif et scrupuleux de la part du tribunal de première instance. Enfin, la Cour de cassation a observé que les contacts ayant eu lieu entre repentis au cours de la procédure ne concernaient aucune des personnes ayant fourni les déclarations qui ont été effectivement retenues comme preuves de la culpabilité du requérant.

94. Quant à la troisième partie du grief, la Cour constate qu'aucun élément ne permet de mettre en doute l'interprétation fournie par la Cour de cassation dans son arrêt du 8 janvier 2008, selon laquelle la règle fixée par l'article 16 *quater*, alinéa 9, de la loi n° 82/91 ne s'appliquait qu'à la phase des investigations préliminaires et non pas à celle du débat contradictoire, et dont il découlait que les déclarations de M. A.G. avaient à bon droit été versées au dossier.

95. La Cour relève donc que les décisions internes pertinentes ont été dûment et amplement motivées et qu'elles ne sont pas arbitraires. Partant, cette partie de la requête doit être rejetée pour défaut manifeste de fondement selon l'article 35 §§ 3 et 4 de la Convention.

III. SUR L'APPLICATION DE L'ARTICLE 41 DE LA CONVENTION

96. Aux termes de l'article 41 de la Convention,

« Si la Cour déclare qu'il y a eu violation de la Convention ou de ses Protocoles, et si le droit interne de la Haute Partie contractante ne permet d'effacer qu'imparfaitement les conséquences de cette violation, la Cour accorde à la partie lésée, s'il y a lieu, une satisfaction équitable. »

A. Dommage

97. Le requérant réclame 25 000 euros (EUR) au titre du préjudice moral qu'il aurait subi.

98. Le Gouvernement indique s'en remettre à la sagesse de la Cour.

99. La Cour considère qu'il y a lieu d'octroyer au requérant 10 000 EUR au titre du préjudice moral.

B. Frais et dépens

100. Le requérant demande également, documents à l'appui, 8 350,25 EUR pour les frais et dépens engagés devant les juridictions internes et 15 623,74 EUR pour ceux engagés devant la Cour.

101. Le Gouvernement conteste ces prétentions.

102. Selon la jurisprudence de la Cour, un requérant ne peut obtenir le remboursement de ses frais et dépens que dans la mesure où se trouvent établis leur réalité, leur nécessité et le caractère raisonnable de leur taux. En l'espèce, la Cour note que les documents présentés à l'appui de sa demande de remboursement des frais et dépens engagés devant les juridictions internes ne sont pas suffisamment détaillés. La Cour rejette donc la demande formulée par le requérant à ce titre.

103. La Cour estime raisonnable la somme de 5 000 EUR pour les frais et dépens engagés dans la procédure devant elle et l'accorde au requérant.

C. Intérêts moratoires

104. La Cour juge approprié de calquer le taux des intérêts moratoires sur le taux d'intérêt de la facilité de prêt marginal de la Banque centrale européenne majoré de trois points de pourcentage.

PAR CES MOTIFS, LA COUR,

1. *Déclare*, à l'unanimité, la requête recevable quant au grief tiré de l'article 3 de la Convention et irrecevable pour le surplus ;
2. *Dit*, par six voix contre une, qu'il y a eu violation de l'article 3 de la Convention ;
3. *Dit*, par six voix contre une,
 - a) que l'État défendeur doit verser au requérant, dans les trois mois à compter du jour où l'arrêt sera devenu définitif conformément à l'article 44 § 2 de la Convention, les sommes suivantes, à convertir au taux applicable à la date du règlement) :
 - i) 10 000 EUR (dix mille euros), plus tout montant pouvant être dû à titre d'impôt, pour dommage moral ;

- ii) 5 000 EUR (cinq mille euros), plus tout montant pouvant être dû à titre d'impôt par le requérant, pour les frais et dépens engagés dans la procédure devant la Cour ;
 - b) qu'à compter de l'expiration dudit délai et jusqu'au versement, ces montants seront à majorer d'un intérêt simple à un taux égal à celui de la facilité de prêt marginal de la Banque centrale européenne applicable pendant cette période, augmenté de trois points de pourcentage ;
4. *Rejette*, à l'unanimité, la demande de satisfaction équitable pour le surplus.

Fait en français, puis communiqué par écrit le 11 février 2014, en application de l'article 77 §§ 2 et 3 du règlement.

Stanley Naismith
Greffier

Işıl Karakaş
Présidente

Au présent arrêt se trouve joint, conformément aux articles 45 § 2 de la Convention et 74 § 2 du règlement, l'exposé de l'opinion séparée de la juge Karakaş.

A.I.K.
S.H.N.

OPINION PARTIELLEMENT DISSIDENTE DE LA JUGE KARAKAŞ

Je ne peux suivre la majorité lorsqu'elle constate la violation de l'article 3 de la Convention à raison d'une incompatibilité de l'état de santé du requérant avec son maintien en détention. De mon point de vue, sa situation n'atteignait pas le niveau suffisant de gravité pour emporter violation de l'article 3.

Les juges et le tribunal d'application des peines ont examiné d'une manière approfondie toutes les demandes du requérant et les rapports des médecins et leurs décisions étaient bien motivés.

Statuant sur la première demande du requérant formulée le 24 octobre 2007, le juge, se référant aux trois rapports médicaux obtenus entre-temps, estima que les pathologies dont le requérant était alors affecté n'étaient pas si graves et pouvaient être traitées en prison. Toutefois, un contrôle continu devait être garanti grâce à l'hospitalisation et à la vigilance constante du service sanitaire de l'établissement pénitentiaire. Par une décision du 28 décembre 2007, le juge rejeta la deuxième demande, estimant que la détention n'entraînait pas l'impossibilité ou la difficulté extrême de recourir aux traitements sanitaires nécessaires. Il autorisa aussi l'hospitalisation. Les deux demandes suivantes furent rejetées (les 7 janvier et 21 février 2008) et le tribunal d'application des peines confirma ces trois décisions, précisant que la dépression dont le requérant souffrait n'était pas suffisante pour atteindre le seuil de gravité nécessaire et justifier un ajournement de l'exécution de sa peine.

J'estime que le requérant a été suivi de très près par les établissements médicaux et par les juridictions d'application des peines pendant la période litigieuse allant d'octobre 2007 à août 2008.

Le 24 juillet 2008, dès que le tribunal d'application des peines constata de nouvelles pathologies dans le dernier rapport médical, il ordonna des approfondissements. Sur la base de nouveaux examens, et surtout suite à un amaigrissement involontaire, le tribunal décida que l'état de santé du requérant était incompatible avec sa détention en prison.

D'après ces faits, une fois l'état de santé du requérant devenu incompatible avec le régime carcéral, le tribunal, qui suivait son cas attentivement, ordonna le régime de détention au domicile.

Dans ces circonstances, je ne pense pas que le requérant ait subi un traitement inhumain ou dégradant.